

La Rete delle Aziende e delle Fattorie Didattiche in Sicilia

1

Linee Guida per la promozione e la gestione



LA RETE DELLE AZIENDE E DELLE FATTORIE DIDATTICHE IN SICILIA



Linee guida per la promozione e la gestione

**Aziende e Fattorie Didattiche: verso la costituzione di una Rete regionale
ARPA Sicilia**

Coordnamento e supporto tecnico-operativo:

Laboratorio Regionale In.F.E.A.

Partenariato Istituzionale a livello regionale:

**Assessorato Regionale Territorio e Ambiente,
Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste,
Assessorato Regionale Sanità, Ufficio Scolastico Regionale**

Partenariato sociale a livello regionale:

CIA, Coldiretti, Confagricoltura

Partenariato istituzionale a livello territoriale:

Province Regionali di Agrigento e Messina

Progetto:

Marcello Cerasola

Coordinamento generale:

Lillo Di Chiara - Servizio "Ecosistemi e Biodiversità" - ARPA Sicilia

Segreteria tecnico-organizzativa:

Lucia D'Agostino - ARPA Sicilia - Referente del progetto

Monica Greco - ARPA Sicilia

Autori:

Walter Sancassiani - Focus Lab s.r.l.

Giovanni Borgarello - Consorzio Pracatinat

Redazione:

Lucia D'Agostino, Monica Greco, Fiammetta Pantò

Coordinamento editoriale:

Giovanna Segreto - Servizio "Comunicazione, Informazione Educazione Ambientale" - ARPA Sicilia

Progetto grafico:

Francesco Alaimo - ARPA Sicilia

Immagine di copertina:

Alessandra Nobile - ARPA Sicilia

Stampa:

Tipografia Zangara, Novembre 2007

Stampato su carta ecologica *Fedrigoni Freelifa* certificata FSC ed Ecolabel

Si ringraziano:

Il referenti della Rete Regionale In.F.E.A.. I componenti dei gruppi di lavoro tematici: Edoardo Bartolotta, Pasqua Maria Bonomo, Giuseppe Cacciola, Anna Capizzi, Giulia Casamento, Michele Civello, Alfonso Faseli, Pasquale Li Puma, Rosa Giuseppa Spampinato, Maria Giovanna Sausa. I rappresentanti delle Amministrazioni (CSA, SOAT, ASL), delle Federazioni (CIA, Coldiretti, Confagricoltura) e delle Associazioni Ambientaliste (Legambiente, Amici della Terra, Istrice) che hanno partecipato ai Tavoli di Partenariato Provinciali.

«Il non riconoscere che la nostra cecità di fronte al fatto che il convivere quotidiano degli adulti è l'atto primario dell'educazione, ci porta a gettare i nostri giovani tra le braccia della disgregazione sociale, dell'emarginazione.

Il futuro dell'umanità non sono i giovani ma gli adulti, con i quali i giovani si trasformano consapevolmente o inconsapevolmente nella convivenza prossima e remota.

Questi adulti siamo noi, cosicché, a dire il vero, il futuro dell'umanità siamo noi e non loro».

Humberto R. Maturana e Ximena Y. Dàvila, 2006

PRESENTAZIONI
INTRODUZIONE

“Partecipazione e sostenibilità sono le due parole chiave con le quali dobbiamo imparare a confrontarci quando pensiamo all’elaborazione delle strategie di politica ambientale per il futuro. Non ci può essere nessuna visione dell’ambiente, a maggior ragione se si tratta di un contesto come quello siciliano dalle mille specificità, che ne determinano la ricchezza ma anche la complessità delle questioni coinvolte, che prescindano da una impostazione coniugata sulle coordinate della partecipazione e della sostenibilità. Dunque, una vera e propria rivoluzione nel modo di pensare il rapporto stesso tra le istituzioni, chiamate a definire le strategie ed a compiere le azioni attraverso cui le prime si realizzano, ed il territorio.

La tutela del territorio deve essere il cardine della nuova politica di sviluppo sostenibile per la Sicilia, diametralmente opposto a quello industriale che per cinquant’anni ha prodotto lo scempio delle nostre coste e danni irreversibili all’ecosistema. Il nostro patrimonio naturale ed artistico, senza uguali al mondo, deve diventare il principale veicolo di promozione turistica capace di produrre ricchezza. Ciò a condizione di non andare dietro all’illusione di programmi industriali che sono estranei alla vocazione naturale dei territori, e che già in passato sono stati imposti dall’alto in cambio del miraggio occupazionale, sempre meno prospettiva concreta per i siciliani. Questi ultimi dovranno essere chiamati a partecipare alle decisioni che coinvolgono le loro comunità e che possono condizionare la loro vita, senza più scelte prese altrove e che gravano sulle loro teste contro la loro volontà.

Per questo, progetti come quello delle Fattorie Didattiche sono importanti nella misura in cui contribuiscono alla campagna di sensibilizzazione, che deve essere rivolta soprattutto alle nuove generazioni, perché acquistino la giusta consapevolezza riguardo a questioni che saranno determinanti per il loro futuro”.

Avv. Rossana Interlandi

Assessore regionale al Territorio e Ambiente

Le sfide che il mondo dell'agricoltura dovrà affrontare nel terzo millennio sono sicuramente diverse e più articolate rispetto a quelle passate.

L'agricoltura oggi risulta, infatti, investita non soltanto di nuove competenze e responsabilità ma anche carica di nuove aspettative da parte di un mondo sempre più ampio di interlocutori verso i quali i temi legati alla conservazione dell'ambiente ed alla tutela della biodiversità si connettono in maniera specifica al ruolo multifunzionale dell'agricoltura stessa. Competenze, conoscenze e saperi caratteristici del mondo rurale divengono ausili indispensabili allo svolgimento di nuove attività tra le quali figurano quelle attinenti all'educazione alimentare e ambientale, di strategica importanza per le nuove generazioni. Queste, ormai sempre più lontane dalle tradizioni rurali, necessitano di scoprire quel bagaglio inesauribile fatto di esperienze e tradizioni, che rappresenta le tappe culturali ed economiche della nostra Isola ma anche la base per il rilancio dei prossimi anni.

Il futuro della nostra agricoltura è estremamente legato alla capacità di coinvolgere anche i più piccoli in attività educative specifiche finalizzate ad avvicinarli alla cultura del territorio rurale invitandoli a scoprire l'origine, i luoghi ed i processi alla base delle produzioni agroalimentari proprie della nostra tradizione enogastronomica.

In questo contesto, diviene importante utilizzare al massimo le potenzialità delle Aziende e Fattorie Didattiche. Ciò passa inevitabilmente dal confronto e dal dialogo aperto tra gli operatori, le scuole e le istituzioni: solo con la partecipazione ad un unico tavolo dei vari soggetti coinvolti è possibile, infatti, favorire la piena condivisione degli obiettivi e l'evoluzione del progetto nonché la formazione ai vari livelli degli operatori al fine di raggiungere precisi standard qualitativi dell'"offerta didattica".

Le Linee guida per la promozione e la gestione della Rete regionale di Aziende e Fattorie didattiche si propongono come un utile supporto per gli operatori che credono nelle potenzialità di questo strumento di comunicazione nella volontà di condividerne le finalità progettuali.

Prof. Giovanni La Via

Assessore regionale all'Agricoltura e Foreste

Nel contesto del suo ampio compito istituzionale, ARPA Sicilia rivolge il proprio impegno a tutela dell'ambiente anche attraverso l'attivazione di percorsi di sensibilizzazione dei giovani agli equilibri ambientali e all'impatto che le azioni umane procurano.

In tale direzione si incardina anche il progetto Fattorie Didattiche, già ampiamente sperimentato e del quale si conoscono gli importanti risultati formativi; un lavoro che ha coinvolto la rete In.F.E.A. siciliana e che ha già permesso a tutti i partecipanti di capitalizzare l'insieme degli sforzi di coordinamento e di integrazione.

Questo volume, organizzato nella struttura caratteristica delle linee-guida, rappresenta un consistente punto di arrivo per la fase pianificazione, ed è il risultato dello sforzo progettuale di un gran numero di persone, cui rivolgo un sentito ringraziamento mio personale e dell'Agazia.

Al contempo ci si trova in una fase di apertura e di avvio, durante la quale il progetto prenderà corpo e coinvolgerà sia le nuove generazioni, con un significativo percorso di apprendimento fuori dai tradizionali metodi dell'educazione ambientale, sia gli operatori delle Aziende coinvolte, che hanno la possibilità di partecipare ad un importante progetto innovativo fornendo la loro esperienza e la loro visione del sistema economico-produttivo-ambientale.

Ritengo infine che sia di notevole importanza, e capace da solo di dare spessore al progetto, l'organizzazione dell'impianto di verifica continua della qualità delle azioni e il sistema di indicatori che lo caratterizzano, con il quale si può coltivare l'ambizione di costituire un modello operativo utile e disponibile per tutto il sistema In.F.E.A. siciliano e un significativo passo per il sostegno dei processi di sviluppo sostenibile.

Ing. Sergio Marino
Direttore Generale A.R.P.A. Sicilia

«Definirò 'domanda illegittima' quella domanda di cui si conosca già la risposta.
Non sarebbe affascinante immaginare un sistema di istruzione che chieda agli studenti di rispondere solo a 'domande legittime', cioè a domande le cui risposte siano ignote? Non sarebbe ancora più affascinante immaginare una società disposta a creare un simile sistema di istruzione? La condizione necessaria di questa utopia sarebbe che i membri di una simile società si percepissero reciprocamente come esseri autonomi, non-banali.
Se una società del genere esistesse, sono certo che vi si farebbero le più straordinarie scoperte».

Heinz von Foerster

Siamo in Sicilia e corre l'anno 2007. Tanti anni sono trascorsi da quando un uomo, non siciliano di nascita, scelse la nostra terra come patria di adozione e come teatro per sperimentare la sua "*immaginazione sociologica*".

Erano gli anni sessanta quando Danilo Dolci iniziò a rivolgere la sua attenzione e ad operare nel territorio, con la gente che lo abita, ad applicare il *processo maieutico*, impegnandosi nella *costruzione di reti sociali* e adottando il *dialogo come metodo*.

Quello che oggi chiameremmo un costruttore di *capitale sociale*.

La sua opera e le sue attività ne fanno un pioniere della *progettazione partecipata* e della ricerca di *sostenibilità*. Di lui, oggi quasi dimenticato in Sicilia, mi parlava con ammirazione, qualche tempo fa, Walter Sancassiani, ricercatore ed esperto di progetti di *governance* e sostenibilità locale, autore, insieme a Giovanni Borgarello, di questo volume.

Attraverso lui esprimiamo l'orgoglio, da siciliani, per avere anticipato nella nostra regione quelle pratiche e metodi che, successivamente, sono state sancite dalla comunità internazionale e dall'Unione Europea in termini di indicazioni e strategie per la sostenibilità: la *governance*, la *partecipazione*, l'*empowerment*, l'*integrazione*, la *cooperazione*.

Quando, nel maggio del 2004, è iniziato il cammino del sistema In.F.E.A. della Regione Siciliana, sono state compiute alcune scelte che, nel tempo, sono state valutate e, sostanzialmente, confermate:

- assumere la *partecipazione* come metodo da impiegare per conseguire alti livelli di condivisione;
- pervenire alla definizione di un *sistema di indicatori di qualità*, sul quale basare la gestione e la valutazione delle attività, mirando ad innescare processi caratterizzati dal miglioramento continuo e finalizzati alla ricerca di modelli di sostenibilità.

Fu quindi naturale che nella formazione dei referenti del Laboratorio Regionale e dei Laboratori Territoriali In.F.E.A. (Province, Enti Parco, Enti gestori delle Riserve), svoltasi nel corso del 2004, fossero inseriti gli obiettivi di miglioramento delle competenze per la gestione dei *processi partecipati rivolti al territorio* e per la *gestione della qualità dei processi educativi*.

È in quel contesto, con l'applicazione della procedura EASW (*European Awareness Scenario Workshop*), che è stata definita l'idea progetto su cui si basa il processo per la costituzione della Rete regionale delle Fattorie didattiche.

Mentre in Sicilia si svolgevano le attività finalizzate al consolidamento del sistema regionale In.F.E.A., si verificavano due fatti di grande rilievo, il primo a livello nazionale, l'altro a livello internazionale:

- la pubblicazione, nel giugno 2005, di una "*proposta di indicatori di qualità per i sistemi regionali di educazione ambientale*", come prodotto finale dell'omonimo progetto interregionale, attuato con modalità partecipata dai rappresentanti In.F.E.A. del Ministero dell'Ambiente e di tredici regioni italiane, compresa la Sicilia;
- la proclamazione del "*Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile*" (DESS) per il periodo 2005-2014, da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, e la definizione del documento "*Schema Internazionale d'Implementazione del DESS*".

Entrambi hanno contribuito a ri-definire il quadro concettuale e metodologico al quale riferire la costruzione dei sistemi regionali In.F.E.A. e la realizzazione dei progetti e delle attività di Educazione Ambientale da questi promossi.

Il primo ha proposto un set di *indicatori di qualità* mediante il quale pervenire, attraverso un'adeguata sperimentazione, alla definizione di specifici *sistemi di indicatori per la gestione della qualità* su scala regionale e territo-

riale. Dal secondo sono stati definiti gli elementi caratterizzanti dell'educazione alla sostenibilità, e suggerite ai fini della promozione di reti e di alleanze operative, le seguenti sette strategie:

- *costruzione di scenari e creazione di aggregazione;*
- *consultazione degli interessati e ispirazione del senso d'appartenenza;*
- *creazione di partenariati e reti;*
- *costruzione di capacità (capacity-building) e formazione;*
- *stimolo della ricerca e dell'innovazione;*
- *uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT);*
- *monitoraggio e valutazione.*

Quindi, educazione ambientale come strumento di (per la) *sostenibilità*, che agisce su diverse scale, sino ad estendersi, attraverso la diffusione di reti e partenariati tra diversi portatori di interesse, al livello territoriale e locale.

Il progetto Fattorie Didattiche in Sicilia, a partire dalla genesi sopra ricordata e fino alla conclusione della prima fase, che coincide con la pubblicazione di queste Linee Guida, si caratterizza come una esperienza originale, condotta in coerenza con i principi e gli obiettivi del *DESD 2005/2014* e rappresenta una delle prime esperienze di applicazione del *Sistema di Indicatori di Qualità dell'In.F.E.A.* nazionale, su scala regionale e territoriale.

La buona sinergia raggiunta con l'Assessorato Regionale all'Agricoltura e Foreste, nella collaborazione per la promozione e la gestione della Rete delle Aziende e Fattorie Didattiche, nel rispetto dei ruoli e delle reciproche competenze; la collaborazione con il servizio Formazione ed educazione alla salute, dell'Assessorato Regionale alla Sanità; la rinnovata collaborazione con l'Ufficio Regionale Scolastico, sono l'esempio di come il partenariato istituzionale, oltre ad essere possibile, è una insostituibile risorsa aggiuntiva per il successo delle iniziative e dei progetti.

Così come positivo è stato l'apporto delle organizzazioni professionali CIA, Col diretti e Confagricoltura, sia a livello regionale che nelle rappresentanze territoriali.

La buona riuscita dei tavoli a livello provinciale, oltre alla disponibilità dei singoli partecipanti, è anche frutto dell'impegno delle province di Agrigento e di Messina e dei rispettivi Laboratori Territoriali In.F.E.A., che hanno sostenuto il progetto, ed hanno reso possibile la sperimentazione del processo di costruzione partecipata dei contenuti delle Linee Guida, che oggi si pubblicano.

Pur essendo nate nel contesto della "La Rete delle Aziende e delle Fattorie didattiche", esse rappresentano un utile quadro di riferimento concettuale e metodologico, e si pongono come un utile strumento operativo per tutti coloro che sono chiamati a gestire le attività che saranno promosse dall'In.F.E.A. a livello regionale e realizzate nei territori, attraverso il coinvolgimento diretto dei vari attori.

Inoltre si collocano in un quadro di coerenza con i principi orizzontali definiti dal Programma Operativo Regionale - FESR 2007-2013, che si orientano verso il rafforzamento la *governance* regionale e locale in materia di sostenibilità, il ricorso ai processi partecipativi e di concertazione, il contributo al miglioramento della qualità.

L'intento che esprimiamo è che l'esperienza svolta nella realizzazione del progetto, che sarà documentata nell'altro volume in fase di definizione, possa continuare mantenendo alto il livello di collaborazione tra i vari soggetti, sia a livello regionale che a livello locale.

L'augurio che facciamo è che grazie ad essa si possa contribuire, anche in minima parte, ad elevare il capitale sociale di questa nostra regione, che possiamo indicare oggi come il vero obiettivo di una Educazione Ambientale orientata alla sostenibilità.

Lillo Di Chiara

1° Sezione

LA PARTECIPAZIONE

I ruoli - Le modalità - Gli strumenti

Walter Sancassiani

Focus Lab srl

1 PERCHÉ LA PARTECIPAZIONE ?

"Da dove vieni?"
"Dalle spaccature" replicò il serpente "In cui abita l'oro".
"Cosa è mai più splendido dell'oro?" chiese il re.
"La luce" rispose il serpente.
"Cosa è mai è più sfamante della luce?" chiese ancora.
"Il dialogo" rispose questi.
J.W. von Goethe

"Uno dei prerequisiti fondamentali
per raggiungere lo sviluppo sostenibile
è la più ampia partecipazione nei processi decisionali"
Agenda 21 ONU, Cap. 2

La partecipazione attiva è il cuore della democrazia e di ogni processo di cambiamento in ogni settore della vita civile.

La partecipazione è il cuore dello sviluppo sostenibile. Le forme e i percorsi verso la sostenibilità possono variare da luogo a luogo, ma un elemento di cui non è possibile fare a meno è la partecipazione.

Al termine "*partecipazione*", come a quello di *sviluppo sostenibile*, sono associate varie definizioni ed interpretazioni di tipo politico, sociale, culturale e individuale ma in termini generali la partecipazione prevede il coinvolgimento attivo, mirato e condiviso di persone nel realizzare un obiettivo, un progetto, un'azione su qualsiasi tema o ambito.

Ciò che caratterizza le diverse possibilità di partecipazione sono:

- gli **attori** coinvolti;
- le **condizioni** di base;
- i **tempi** e le **fasi** della partecipazione;
- gli **strumenti** utilizzati.



Da alcuni anni si parla sempre di più di partecipazione alla luce di diversi fattori istituzionali, sociali, culturali che possono essere brevemente riassunti di seguito:



- Crisi della rappresentanza politica e delegata (democrazia rappresentativa);
- Sfiducia nelle istituzioni rispetto ai processi decisionali;
- Domanda di un maggiore protagonismo e impegno individuale e desiderio di intervenire in prima persona per rispondere a vecchi e nuovi bisogni personali e sociali;
- Crescita di nuove forme di organizzazione del volontario sociale, del no-profit e di iniziative di cittadinanza attiva sul territorio;
- Evidenza di limiti intrinseci dei processi decisionali tradizionali, che creano sempre maggiore conflitti sul territorio, spesso dovuti al non coinvolgimento dei vari attori e delle comunità locali nelle fasi preparatorie, con crescenti costi economici, sociali e sfiducia tra popolazioni locali e istituzioni.

Questi fattori hanno spinto negli ultimi anni a livello istituzionale internazionale, nazionale, regionale, l'elaborazione di nuovi concetti, politiche e strumenti e normative per promuovere una maggiore partecipazione da parte dei cittadini e dei vari gruppi portatori di interesse delle comunità locali.

Si parla infatti sempre più a vari livelli di *governance* intesa come modello di governo allargato, partecipato, condiviso con processi decisionali interattivi, che richiede un approccio dinamico, integrato e sistemico alle questioni e alla co-responsabilità di tutti gli attori sociali, istituzionali, economici e dei singoli cittadini nel contribuire a definire e realizzare politiche di buon governo nei vari settori.

La stessa Commissione Europa ha recentemente emanato numerosi documenti per promuovere e stimolare la *governance* nelle varie politiche di settore e come nuovo approccio alle decisioni per i paesi membri, ai diversi livelli di governo (Regioni, Province, Comuni).

Si parla parallelamente anche di concetti derivanti dal contesto delle organizzazioni intergovernative e da progetti di sviluppo loca-

le come *empowerment* o di promozione della *capacity building* delle comunità locali.

Per *empowerment* si può intendere non solo la partecipazione alla fase di definizione delle decisioni ma bensì la capacità di decidere, gestire e controllare progetti direttamente e autonomamente.

Per *capacity building* si definisce la valorizzazione e lo sviluppo della consapevolezza, delle conoscenze-saperi, delle capacità-competenze di tutti gli attori di una comunità locale nel poter definire progetti e realizzare i propri obiettivi.

2 PERCHÉ CONVIENE LA PARTECIPAZIONE?

2.1 I PROBLEMI LEGATI ALLA NON-PARTECIPAZIONE

L'efficacia delle politiche per lo sviluppo qualitativo e la tutela del territorio, del paesaggio e dell'agricoltura si misurano sulla capacità degli attori istituzionali, sociali ed economici di definire obiettivi condivisi, risultati realistici e misurabili da raggiungere, strumenti di applicazione coerenti, risorse adeguate, responsabilità condivise e modalità periodiche di monitoraggio e valutazione.

La complessità dei problemi socio-economici e ambientali a varie scale territoriali ha cause di varia natura, che richiedono risposte diversificate (tecniche, normative, economiche, sociali, culturali, gestionali) con ruoli e processi decisionali, formali o informali, di tipo multilaterale.

I processi decisionali istituzionali di governo classico poco inclusivi o rappresentativi, con forme di partecipazione settoriale e sporadica, hanno sempre maggiori difficoltà ad essere accettati e supportati, con risultati di inefficacia delle politiche e delle soluzioni proposte.

I costi sociali, economici, ambientali e istituzionali dei processi decisionali classici, sono maggiori complessivamente rispetto a quelli dei processi decisionali inclusivi o partecipati.

Le forme di partecipazione principalmente di tipo informativo e consultativo, attivate alla fine del ciclo di vita del processo decisionale o in fase di emergenza, o quelle esclusivamente rivendicative e autoriferite, sono sempre meno rappresentative, democratiche ed ef-

ficaci e di ostacolo all'innovazione sociale. Nella transizione e convivenza tra vecchi modelli di *government* e nuovi modelli di *governance* maggiormente inclusivi, possono essere introdotte opportunità di sviluppo del capitale sociale e di innovazione qualitativa della democrazia nelle comunità locali.

Ne consegue inevitabilmente il coinvolgimento e la partecipazione dei vari portatori di interesse specifici e generali (*stakeholder*) lungo il ciclo di vita dei programmi e progetti di qualificazione del paesaggio, come risorsa ambientale, economica, sociale, culturale, in modo nuovo, concreto, con nuovi approcci e strumenti gestionali.

Questo è il contesto di fondo dei nuovi approcci di *governance*, come sistema di interazione dinamica di relazioni tra decisori politici e *stakeholder* in modo più inclusivo, co-responsabile e rendicontabile, rispetto a modalità decisionali consolidate che si prestano sempre più a criticità, delegittimazione, e conflitti estenuanti sul territorio, che vanificano i risultati attesi di progetti di riqualificazione e che impediscono lo sviluppo di soluzioni di miglioramento tra i vari *stakeholder*, con costi economici e sociali. La *governance* delle politiche territoriali presuppone l'uso di nuovi strumenti di gestione dei processi partecipati e dei processi decisionali, che applicati con metodo, apertura, con condizioni minime istituzionali e tecniche, possono contribuire a realizzare progetti con minori costi complessivi e con la valorizzazione del capitale sociale di un territorio, in termini di competenze, conoscenze e capacità progettuale diffusa.

L'impiego tuttora insoddisfacente del pur ampio ventaglio di opportunità partecipative esistenti si lega alle tendenze di segno opposto rinvenibili nel contesto politico e amministrativo odierno. Numerosi sono i casi di conflitti scatenati da cittadini organizzati in comitati, in opposizione a scelte di *policy* anche solo ventilate ma considerate una minaccia alla sicurezza e alla qualità della vita: cittadini che chiedono di "contare" di più in decisioni che li riguardano direttamente o indirettamente. Si tratta della cosiddetta sindrome NIMBY (*not in my back yard*, ossia "non nel mio giardino").

Tale sindrome si coniuga spesso a un'altra, la cosiddetta DAD (*decido-annuncio-difendo*). Questa ultima corrisponde a un processo decisionale di tipo "dall'alto verso il basso" (*top-down*). La pubblica

amministrazione prende una decisione in base a logiche proprie, concordandone gli aspetti strategici con i tecnici e in tavoli di concertazione bilaterali costituiti con pochi attori, considerati "imprescindibili". Si passa quindi all'annuncio pubblico della decisione. Ciò scatena conflitti e opposizioni: perché ci si sente porre in termini di prendere o lasciare una scelta sostanzialmente già definita; perché tale scelta è vista come una minaccia; perché si ritiene che essa non prenda in considerazione interessi rilevanti. Attaccato da più parti l'ente decisore si "chiude" allora in difesa opponendo argomentazioni giuridiche o tecniche, appellandosi all'emergenza o all'ineluttabilità di un corso d'azione.

L'approccio DAD è problematico da vari punti di vista. Confligge con l'idea di *governance* adottata a livello internazionale e comunitario. Fa sprecare tempo e denaro. E' fonte di delegittimazione istituzionale. Si espone alle critiche provenienti dal contro-expertise che la cittadinanza è oggi sempre più in grado di esprimere.

Le sindromi DAD e NIMBY si collegano a loro volta a una terza, la cosiddetta NIMO (*not in my office*, ossia "non è di pertinenza del mio ufficio"). Essa riguarda più il livello tecnico che quello politico e consiste nel "lavarsi le mani" del problema sul tappeto prendendo le distanze da processi decisionali inclusivi. I caratteri di questa sindrome sono noti: rimpallo di responsabilità e scarsa collaborazione e coordinamento tra istituzioni; modelli organizzativi verticali che ostacolano azioni e progetti intersettoriali e integrati; scarsa abitudine a considerare l'intero ciclo di vita delle policies; perplessità e scetticismo dei tecnici nei confronti dei processi partecipati.

Le ragioni di quest'ultimo atteggiamento sono comprensibili. La necessità di attenersi a dati oggettivi e procedure scientificamente riconosciute sembra a molti incompatibile con processi deliberativi allargati a una varietà di attori, molti dei quali privi di conoscenze tecniche. Vi è inoltre il timore che tali processi mettano in discussione il ruolo dei tecnici e il lavoro svolto, e che le richieste ad essi indirizzate siano eccessive.

L'approccio DAD sottende la convinzione che una difesa tecnica e razionale delle scelte, supportata da dati scientifici, sia in grado di neutralizzare la presunta emotività e incompetenza dei non esperti.

In realtà, come accennato, i comitati di cittadini hanno spesso al loro interno persone tecnicamente competenti che mettono in difficoltà gli esperti ufficiali. La delegittimazione delle istituzioni coinvolge così non solo il livello politico ma anche quello tecnico, dove emergono incertezze e pareri discordanti.

L'approccio DAD può essere, a volte, giustificato dal fatto che le politiche, articolate in tempi lunghi e fasi complesse, mal si conciliano con il coinvolgimento dei cittadini. Emergenze e scadenze congiurano anch'esse contro la partecipazione. A volte, tuttavia, tale approccio è adottato senza apparente necessità. Ognuna delle sindromi descritte, in ogni caso, rafforza l'altra. L'esito è una delegittimazione reciproca tra gli attori coinvolti e una contrapposizione manichea tra emotività della "gente" e razionalità dei tecnici.

Anche in assenza di un conflitto conclamato, indifferenza o diffidenza nei confronti di una decisione calata dall'alto possono rendere difficile passare alla fase di realizzazione, specialmente quando quest'ultima presuppone una risposta attiva da parte della comunità. Esempio classico è il servizio che una volta attivato non trova clienti/utenti perché non corrisponde a ciò che ci si attendeva o la cui funzione non risulta chiara ai cittadini.

Gli effetti disfunzionali dell'approccio DAD non sono mitigati dalle forme di partecipazione ispirate a tale logica che molti enti promuovono. Per esempio, a parte i già accennati percorsi decisionali basati su incontri bilaterali tra sindaco o assessore e categorie di attori "privilegiati", gli assessorati si avvalgono solitamente di proprie consulte, che tuttavia in genere lavorano in modo monosettoriale, monotematico e auto-referenziale

2.2 I VANTAGGI

La partecipazione nelle sue numerose forme e strumenti, che vedremo in seguito, offre numerosi benefici di tipo sociale, umano, culturale, istituzionale, economico, tecnico, se applicata correttamente e alle giuste condizioni; in sintesi ne elenchiamo i principali:



1. È fondamentale per la promozione di una maggiore informazione, educazione, formazione e conseguente maggiore consapevolezza degli attori coinvolti sui problemi e sulle possibili soluzioni in un'ottica di sviluppo sostenibile;
2. Crea un senso di identità e di co-responsabilità dei cittadini verso la loro comunità e verso gli obiettivi di sostenibilità;
3. È un elemento chiave per ogni processo di costruzione del consenso e per una migliore articolazione dei processi decisionali a livello locale;
4. Crea le condizioni per un maggiore *empowerment* degli attori coinvolti;
5. Contribuisce a prevenire futuri conflitti ambientali, istituzionali, sociali e ridurre quelli esistenti;
6. Favorisce maggiore dialogo ed empatia tra gli attori, e, di conseguenza, maggiore legittimazione e fiducia;
7. Permette di valorizzare la diversità socio-culturale di una comunità;
8. Stimola lo sviluppo delle capacità, competenze e conoscenze (*building capacity*) per promuovere e gestire progetti autonomamente;
9. Facilita l'apprendimento e la formazione continua degli attori coinvolti e di chi promuove;
10. Permette di avere prospettive multi-settoriali e di valorizzare le diversità socio-culturali;
11. Favorisce le condizioni per attivare delle *partnerships* tra i diversi attori;
12. Rinforza la consapevolezza sulle relazioni tra aspetti economici, sociali ed ambientali;
13. Incoraggia politiche, programmi, obiettivi e decisioni che mirano ad attuare lo sviluppo sostenibile a livello locale;
14. Coinvolge molte persone e rinvigorisce quantitativamente e qualitativamente i processi democratici locali;
15. Permette di realizzare i principi della sussidiarietà e della *governance* locale;

16. I processi partecipati sono più lunghi e faticosi ma più efficaci perché condivisi, con vantaggi dal punto di vista ambientale, economico, istituzionale e sociale;
17. Contribuisce ad investire sul capitale umano-sociale di una comunità locale;
18. Rafforza il senso di appartenenza e di identità della comunità locale;
19. Stimola e rende più consapevoli la comunità locale sulla complessità e le implicazioni da considerare nel governo dei cittadini;
20. Contribuisce a fare vivere l'approccio del "pensare globalmente, agire localmente".



3 I DIVERSI LIVELLI DELLA PARTECIPAZIONE

La partecipazione assume diversi significati per diverse persone, luoghi e obiettivi. Se da un lato è normale una diversità di percezioni per ragioni istituzionali, politiche, economiche, sociali e culturali, tuttavia il rischio è quello di creare confusione e false aspettative rispetto ad attività, ruoli e obiettivi diversi da quelli che si vogliono ottenere usando termini simili ma con implicazioni molto diverse, sia come strumenti ed esiti finali per i vari attori coinvolti.

Attualmente, a livello internazionale sono comunemente condivisi diversi livelli di partecipazione e relativi obiettivi, che vediamo riassunti nella tabella 1 (a pag. 29).

Nel caso dell'informazione l'ente / organizzazione promotore del processo fornisce indicazioni su una politica / progetto realizzato o che intende realizzare. Analisi, valutazioni e decisioni sono state già effettuate; gli attori hanno solo l'opportunità di rispondere.

Nel caso della consultazione, avvengono relazioni a "due-vie" tramite le informazioni e opinioni che si forniscono con vari strumenti, ma gli attori hanno una limitata opportunità di influenzare le decisioni finali.

Nel caso della progettazione partecipata - collaborazione congiunta, l'analisi dei problemi e l'elaborazione di soluzioni sono definiti congiuntamente dai vari attori.

Tab. 1 - Diversi livelli di partecipazione e obiettivi

Livelli di partecipazione	Informazione	Consultazione	Collaborazione Progettazione partecipata	Empowerment
<i>Obiettivi</i>	Fornire al pubblico / destinatari informazioni oggettive per assistere nell'analisi dei problemi, alternative, opportunità e soluzioni.	Ottenere una risposta (feedback) dal pubblico /destinatari sull'analisi, alternative e decisioni.	Collaborare con vari attori in ogni aspetto della decisione, dell'analisi dei problemi, soluzioni, alternative	Mettere la decisione finale di un progetto nelle mani di coloro che hanno partecipato.

Le decisioni per la loro realizzazione sono di tipo multilivello in base a competenze, risorse e responsabilità: alcune da parte dell'ente promotore, altre da parte dei singoli attori che hanno partecipato, altre in *partnership*. E' il caso ad esempio dei processi di Agenda 21 locale o di progetti di urbanistica partecipata o Piani di Sviluppo locale, Piani Strategici, Piani integrati o progetti in *partnership*, sia volontari che supportati dalle normative di settore. Possono rientrare in questo livello anche i processi in cui le decisioni sono prese dal promotore, realizzate in gran parte da questo, ma chiaramente ispirate dagli attori coinvolti.

Nel caso dell'*empowerment* le scelte finali e la gestione sono trasferite agli utenti finali del progetto. Gli attori sono in grado di definire e gestire azioni per conto proprio, anche se spesso con il supporto di un ente pubblico. E' il caso dei Contratti di quartiere: i residenti si organizzano per la manutenzione di spazi comuni, ricevendo apposita delega dell'ente promotore. Si esplicita qui, nel modo più chiaro, la situazione in cui la pubblica amministrazione incoraggia la responsabilizzazione degli attori della società civile, anziché inseguire interessi particolari o rigettare richieste legittime. La corresponsabilità nel successo o insuccesso di progetti elaborati congiuntamente contribuisce alla crescita della cittadinanza attiva.

Nella pratica quotidiana, spesso i diversi livelli di partecipazione si sovrappongono. È soprattutto importante sottolineare anche il “quando” avviene il livello di partecipazione, se all’inizio, a metà dei lavori, alla fine, ossia l’individuazione del livello di partecipazione lungo il ciclo di vita di un progetto e/o di una decisione (tab. 2, in basso).

Distinguere e programmare quali obiettivi di partecipazione, il “cosa si vuole ottenere” di partecipazione e il “quando” sono fondamentali rispetto all’uso di alcuni strumenti rispetto ad altri, il “come”, nonché anche il ruolo dei diversi attori, il “chi”.

Tab. 2. I diversi livelli di partecipazione e le fasi di lavoro-ciclo di vita di progetto

<i>Fasi del processo partecipativo</i>	Analisi problemi	Ideazione soluzioni	Elaborazione soluzioni	Realizzazione e gestione	Verifica e valutazione
<i>Livelli di partecipazione</i>					
Empowerment					
Progettazione partecipata					
Consultazione					
Informazione					

Le fasi tipiche di un processo di partecipazione sono in generale le seguenti:



- L'assunzione del problema o della necessità di elaborare un progetto di miglioramento;
- La decisione di definire il progetto mediante la partecipazione di vari attori che possono contribuire al successo del progetto;

- L'individuazione dei potenziali soggetti-attori da coinvolgere, ossia di coloro che hanno un interesse diretto o indiretto rispetto ad un progetto (*stakeholder*) per competenze, ruoli, usi finali;
- La selezione degli attori;
- Il contatto diretto mirato e con strumenti di comunicazione e partecipazione appropriati;
- La definizione degli obiettivi della partecipazione che viene attivata;
- La definizione e condivisione delle "regole di fondo" delle modalità di lavoro e degli strumenti utilizzati durante il progetto;
- La gestione vera e propria del processo partecipato e del progetto (contenuti);
- La fase di lavoro (*Analisi, Piano di Azione, Priorità d'intervento*);
- Il monitoraggio durante il processo partecipato;
- La fattibilità tecnica-economica-normativa degli interventi / azioni previste;
- L'individuazione delle risorse necessarie e il recepimento negli strumenti di governo;
- La realizzazione degli interventi;
- La verifica e la valutazione dei risultati del progetto e del processo partecipato per valutare il raggiungimento dei risultati attesi rispetto ad obiettivi e risorse utilizzate (efficienza ed efficacia).



La realizzazione delle sopra citate fasi, in un contesto misto istituzionale-pubblico, prevede inevitabilmente tempi medio-lunghi. Tuttavia, in base all'entità del progetto, al livello di complessità tecnica, al numero di persone coinvolte, alla quantità di risorse economiche impiegate e in funzione di chi propone e gestisce il processo/progetto, le fasi possono semplificarsi e velocizzarsi notevolmente.

Inoltre, non tutte le fasi di lavoro di un progetto prevedono momenti di partecipazione attiva e totale. Spesso per motivi normativi e ruoli istituzionali, non è possibile la partecipazione dei vari attori a diversi livelli di partecipazione e in tutte le diverse fasi.

4 I LIMITI DELLA PARTECIPAZIONE

Naturalmente la partecipazione può presentare delle criticità di varia natura, che possono variare in base a diversi fattori.

Ne elenchiamo alcuni:



1. Tempi medio-lunghi di impostazione, gestione;
2. Problemi di comunicazione tra percezioni e linguaggi diversi;
3. Presenza di pregiudizi di varia natura tra i vari attori;
4. Scarsa fiducia e legittimazione tra gli attori coinvolti e rispetto a chi promuove la partecipazione;
5. Conflitti pregressi, in corso ed esperienze precedenti di partecipazione negative;
6. Poca disponibilità al dialogo e alla negoziazione;
7. Poca abitudine al lavoro di gruppo e in gruppo degli attori;
8. Scarsa esperienza e abitudine ai progetti partecipati;
9. Resistenze al cambiamento rispetto a posizioni, modalità di lavoro, processi decisionali consolidati;
10. Scarsa fiducia, scetticismo e timori di alcuni attori consolidati rispetto alla partecipazione;
11. Scarto tra i risultati attesi dalla partecipazione e le ricadute operative;
12. Mancanza di risorse umane ed economiche adeguate per l'intero processo;
13. Mancanza di competenze professionali ed esperienza per gestire i processi di partecipazione;
14. Eccessivo tecnicismo o, al contrario, improvvisazione;
15. Estremo pragmatismo o eccessiva ingenuità;
16. Tempi di preparazione e di coinvolgimento non adeguati;
17. Scarsa consapevolezza delle proprie risorse, degli strumenti e delle opportunità di cambiamento a disposizione dei partecipanti;

18. Poca abitudine a mantenere costante e determinata la motivazione e ad accettare i tempi medio-lunghi tra attivazione dei processi partecipati e verifica dei risultati;
19. Poca consapevolezza / stimoli sui risultati-vantaggi del processo partecipativo (conoscenza, apprendimento, scambio, empatia, gratificazione e valorizzazione dei propri progetti/ruolo/organizzazione, risposta ai bisogni, cittadinanza attiva);
20. Risorse economiche insufficienti per realizzare tutti i progetti elaborati dai processi partecipati;
21. Tempi tecnici, istituzionali medio lunghi per la realizzazione dei progetti selezionati.

5 LE CONDIZIONI PER LA PARTECIPAZIONE

Affinché possano esserci buone possibilità di successo della partecipazione che si vuole promuovere, rispetto al raggiungimento degli obiettivi di un progetto, nel nostro caso la Rete delle Aziende e Fattorie Didattiche, sia sotto l'aspetto del processo-percorso (ampia e rappresentativa partecipazione e condivisione) sia sotto l'aspetto dei risultati (realizzazione degli obiettivi e delle azioni proposte, crescita e diffusione di una cultura della qualità estesa, nuove opportunità di sviluppo del mondo rurale dal punto di vista ambientale, economico, culturale e sociale), è necessaria la combinazione di diversi fattori: tecnici, metodologico-organizzativi, di comunicazione, di motivazione, di risorse umane ed economiche, riassunti di seguito:

- **Necessità di cambiamenti rispetto a situazioni problematiche esistenti.** Quando sono maggiori gli svantaggi esistenti di una situazione conosciuta rispetto ai possibili vantaggi di una situazione nuova, seppure non conosciuta perfettamente.





- **Amministratori - livello politico.** Deve essere fondamentale l'impegno dell'ente pubblico che promuove il progetto come una delle priorità del programma di legislatura, parallelamente alla consapevolezza sui pro e contro, la coerenza nel garantire ricadute operative e nel recepire con continuità le indicazioni degli attori coinvolti nei processi decisionali.
- **Dirigenti e funzionari pubblici - livello tecnico.** Cruciale è l'impegno, il supporto tecnico, la motivazione al cambiamento, la convinzione e la disponibilità al lavoro intersettoriale e partecipato, alla flessibilità, alla capacità di recepire indicazioni non tecniche e metodologie di lavoro nuove negli strumenti gestionali consolidati.
- **Facilitatori-animatori - livello organizzativo.** Strategico è il ruolo dei facilitatori-animatori delle visite e dei gruppi di lavoro progettuali, che devono avere appropriate competenze relazionali, organizzative e gestionali nel sapere motivare i partecipanti, sintetizzare e negoziare i diversi punti di vista e valorizzare le conoscenze e le capacità (*building capacity*) dei partecipanti. Nel caso della promozione della Rete di Aziende e Fattorie Didattiche, la figura del facilitatore può essere svolta dai referenti della Rete regionale In.F.E.A., mentre il ruolo del mediatore, tra l'Azienda Agricola/Fattoria Didattica e le Scuole, può essere svolto dagli operatori dell'educazione ambientale e della sostenibilità.
- **Attori (*stakeholder*) - livello partecipativo.** È decisivo il ruolo dei partecipanti in generale rispetto ai processi partecipati, in termini di comprensione del processo, delle "regole del gioco", dei limiti e delle opportunità della partecipazione, di motivazione al cambiamento, alla reciproca legittimazione tra gli attori, alla disponibilità ad assumersi responsabilità dirette e a negoziare con posizioni diverse. Rispetto alle Fattorie Didattiche, il focus sulla partecipazione è insito nelle finalità di fondo delle attività offerte dalle Fattorie Didattiche. Deve quindi es-

sere favorita la più ampia rappresentatività dei diversi settori delle comunità locali nella conoscenza delle opportunità e dei vantaggi offerti dalle Fattorie Didattiche per i singoli attori.

- **Tempo.** È un fattore determinante in termini di efficacia ed efficienza tra processo e risultati, viste le caratteristiche di complessità e di articolazione del processo di promozione graduale della Rete di Aziende e Fattorie Didattiche. Da un lato il processo non può essere eccessivamente breve, per potere svolgere adeguatamente le varie fasi; dall'altro non può essere molto dilatato rischiando in tal caso di fare perdere le motivazioni e la visibilità dei risultati. Si tratta complessivamente di un processo di medio-termine, in particolar modo per i tempi amministrativi nel passaggio dalla fase di progettazione a quella di attuazione e di verifica.
- **Comunicazione.** È una componente essenziale a qualsiasi percorso di partecipazione. Deve essere attivata con continuità prima, durante, e dopo il progetto tra promotori e gestori delle Fattorie Didattiche e i vari interlocutori, dalle Scuole agli Enti locali, alla comunità locale. Deve essere mirata per singoli attori, adottando linguaggi diversificati, e integrata mediante l'impiego di strumenti consolidati e multi-mediali per comunicare, spiegare, motivare e rendicontare. Le informazioni devono essere veicolate trasversalmente e verticalmente alle organizzazioni; devono essere accessibili, verificabili e aggiornate (vedi sezione Gli strumenti).
- **Organizzazione.** È indispensabile un'adeguata struttura organizzativa per impostare, gestire e coordinare con efficacia, efficienza, pragmatismo e flessibilità le varie fasi del processo e i vari attori coinvolti.
- **Risorse.** Per la realizzazione di un percorso di partecipazione sono ovviamente necessarie adeguate risorse umane e finanziarie, sebbene modeste nel caso di una Fattoria Didattica rispetto ad altri percorsi di partecipazione a livello urbano.



6 CHI FARE PARTECIPARE IN GENERALE E IN PARTICOLARE NELLE FATTORIE DIDATTICHE? GLI ATTORI

Essendo in teoria qualsiasi progetto mirato allo sviluppo sostenibile orientato ad integrare aspetti sociali, economici ed ambientali, ne consegue che gli attori da coinvolgere per analizzare e trovare soluzioni, debbano essere rappresentativi della più ampia gamma degli attori portatori di interessi legittimi del territorio locale. Come auspicato dai principali documenti strategici ONU e UE per lo sviluppo sostenibile locale inteso dal punto di vista ambientale, economico, sociale, istituzionale, tutti gli attori dovrebbero essere coinvolti, in quanto direttamente e indirettamente interessati da scelte e progetti di carattere generale e specifico, in quanto portatori di interessi.

I potenziali partecipanti per le Fattorie Didattiche possono essere molto più numerosi e specifici in base al livello locale:



- Scuole di ogni ordine e grado (insegnanti, studenti)
- Autorità locali (Comuni, Province, Regioni)
- Enti pubblici (Enti Parco, Comunità Montane, Consorzi)
- Associazioni agricole
- Organizzazioni non governative (Ong), gruppi di volontariato
- Enti di controllo e prevenzione (Arpa, Asl)
- Associazioni di categoria e di settore (es. associazioni agricole)
- Istituti di ricerca
- Gruppi studenteschi
- Gruppi giovanili
- Associazioni sportive
- Organizzazioni sindacali
- Ordini professionali
- Associazioni della Terza età e anziani
- Associazioni portatori di handicap
- Media locali (Tv, radio e quotidiani locali)
- Università
- Agenzie di sviluppo

Molti degli attori sopra citati sono coinvolti da tempo individualmente o insieme ad altri in vari progetti sul territorio in quanto organizzazioni formalmente costituite e pubblicamente riconosciute.

Più complessa, ma più innovativa, è invece l'individuazione di soggetti informali, tradizionalmente meno coinvolti, o di singoli cittadini.

Per la prima fase di promozione della Rete di Aziende e Fattorie Didattiche nel contesto siciliano, va sottolineato come i principali destinatari siano il mondo della Scuola e il mondo dell'agricoltura. I riferimenti principali, per una gestione integrata e condivisa, oltre all'ARPA Sicilia, sede del Laboratorio Regionale In.F.E.A., sono, a livello istituzionale, gli Assessorati Regionali all'Agricoltura e Foreste ed alla Sanità e l'Ufficio Scolastico Regionale, a livello sociale, le Federazioni degli agricoltori (CIA, Coldiretti, Confagricoltura). Un ruolo fondamentale di mediazione va attribuito agli operatori dei Centri di Educazione Ambientale e per la sostenibilità presenti nel territorio.

7 IL RUOLO DEI DIVERSI ATTORI PER LA PROMOZIONE DELLA RETE DI FATTORIE DIDATTICHE

Elemento fondamentale è svolgere una mappatura di tutti gli interlocutori che possono essere destinatari-beneficiari delle attività delle Fattorie Didattiche e dei vari attori che possono contribuire per vari motivi al successo delle attività. L'elenco degli attori in generale indicati precedentemente può costituire una prima partenza, ma in generale può essere utile iniziare il coinvolgimento con contatti già esistenti, mirando ad avere la massima rappresentatività degli interessi degli attori del territorio coinvolto. Elenchi, referenti e indirizzi specifici di questi attori sono esistenti in molti uffici pubblici e possono essere utilizzati per il coinvolgimento.

Nella tabella 3 (a pag. 38), sono indicati i principali attori coinvolti per la promozione delle Fattorie Didattiche individuati attraverso appositi gruppi di lavoro costituiti dai referenti delle Rete In.F.E.A. e condivisi con i componenti dei tavoli di partenariato provinciali. È inoltre possibile e necessario introdurre nuovi attori lungo il processo poiché non vi sono mai le condizioni ottimali per avere tutti gli attori nello stesso tempo.

Tab. 3. Attori da coinvolgere nella Rete di Aziende e Fattorie Didattiche

ATTORI DA COINVOLGERE	PERCHÉ COINVOLGERE
Associazioni agricole (Coldiretti, CIA, Confagricoltura, UCE, altri) Associazione Agriturismi	<ul style="list-style-type: none"> • Attori principali e sedi operative per la realizzazione delle FD • Preparazione delle visite nelle FD • Supporto tecnico-normativo alle Aziende agricole
Ufficio Scolastico Regionale, Centro Servizi Amministrativi (CSA) Ex Provveditorato	<ul style="list-style-type: none"> • Referente principale per il mondo della scuola
Insegnanti e alunni Scuole materne, elementari e medie	<ul style="list-style-type: none"> • Soggetti diretti interessati dall'offerta educativa delle FD • Preparazione delle visite nelle FD
Associazioni ambientaliste su scala provinciale / Enti gestori Interprete Ambientale	<ul style="list-style-type: none"> • "Braccio operativo" della rete Infea per la realizzazione della FD • Hanno competenze tecniche di divulgazione e interpretazione
Laboratorio Regionale In.F.E.A	<ul style="list-style-type: none"> • Referente principale di coordinamento della Rete
Assessorato Agricoltura e Foreste Regionale SOAT (Sezioni Operative di Assistenza Tecnica)	<ul style="list-style-type: none"> • Possibile fornitore di risorse per finanziare i processi partecipati • Hanno competenze tecniche per divulgazione agricola e ricerca applicata
Assessorato Regionale Sanità, ASL	<ul style="list-style-type: none"> • Responsabile su aspetti sanitari • Disponibilità di risorse economiche • Disponibilità di risorse umane per formazione (educazione alimentare)
INAIL	<ul style="list-style-type: none"> • Responsabile su aspetti di sicurezza / barriere architettoniche • Disponibilità di risorse umane per formazione
Comuni e Province (Assessori Ambiente, Agricoltura, Pubblica Istruzione, Sanità)	<ul style="list-style-type: none"> • Soggetti istituzionali con presenza e attività di promozione e supporto su scala locale
Agenzie di promozione turistiche	<ul style="list-style-type: none"> • Possono facilitare scambi di turismo scolastico

8 COME FARE PARTECIPARE GLI ATTORI?

8.1 GLI STRUMENTI IN GENERALE A DISPOSIZIONE

Esistono numerosi strumenti per promuovere la partecipazione a livello pubblico, sia di tipo normativo (previsti da specifiche leggi) che di tipo volontario. Ne elenchiamo di seguito i principali e i più recenti.

Gli strumenti di tipo normativo a livello amministrativo locale per facilitare una maggiore partecipazione sono numerosi. Tra questi, quelli di tipo informativo e consultivo sulla gestione amministrativa, rivolti principalmente ai singoli cittadini: le attività delle *Circoscrizioni di quartiere*, *l'accesso agli atti amministrativi*, *i servizi di Ufficio Relazioni con il Pubblico (URP)*, *referendum consultivi*, *petizioni e istanze*, *iniziative di legge popolare*, *Consulte comunali*, *sedute aperte del Consiglio comunale o provinciale su singoli temi*.

Nella prassi corrente, solo alcuni tra questi vari strumenti sono promossi adeguatamente, mentre altri sono poco conosciuti e utilizzati, sia all'interno delle istituzioni che tra la cittadinanza.

Altri strumenti operativi di supporto a politiche di settore tecnicamente complesse, ad esempio nel campo della programmazione e pianificazione territoriale e dello sviluppo locale, e rivolti a specifici attori (in primis Enti pubblici, settore imprenditoriale, organizzazioni sindacali, enti di controllo), prevedono a loro volta opportunità di partecipazione attiva. Tra i più noti, gli *Accordi volontari*, *Tavoli di concertazione tematici*, *Protocolli d'intesa*, *Conferenze dei Servizi*, *Patti per la Salute*, *Piani di Zona*. Ancora più specifici sono strumenti e Piani di settore che permettono spazi di partecipazione "tecnica" quali la *Valutazione di Impatto Ambientale (VIA)*, *Programmi di Riqualificazione Urbana*, *Accordi di programma*, *Contratti di quartiere*, *Patti Territoriali*, *Contratti d'Area*, *Programmi di riqualificazione urbana*.

Tra gli strumenti di partecipazione, ne esistono numerosi promossi sia da Amministrazioni locali che da altri attori sociali o economici, di tipo volontario, ossia senza particolari procedure amministrative o tempi stabiliti da leggi o normative.

Questi strumenti possono implicare modalità operative piuttosto informali o formali, strutturate in modo semplice o complesso, più o meno articolate nel tempo. Alcuni di questi: *Gruppi di lavoro tematici*,

Forum, Focus group, Interviste, Indagini pubbliche, o informali come Campagne di sensibilizzazione pubbliche, Incontri pubblici su singoli temi-questioni, Mostre, Feste.

Gli strumenti volontari offrono il vantaggio di essere maggiormente flessibili ed adattabili, sia in termini progettuali che gestionali, in funzione degli obiettivi del progetto in questione e degli attori. Il più delle volte è opportuno utilizzare una combinazione di questi strumenti.

Tuttavia, gli strumenti volontari hanno il limite di non essere cogenti sull'effettiva attuazione degli esiti di quanto emerso, sia per chi promuove il processo che per gli attori che vi partecipano, e in generale perché mancano risorse certe, a differenza di quelli di tipo normativo.

Essi tuttavia presentano numerosi tratti comuni. Tra le tecniche e gli strumenti che, specie se usati in combinazione, possono favorire una buona riuscita dei progetti partecipati, possono essere ricordati almeno i seguenti:



- **Forum permanenti:** luoghi di partecipazione in sessione plenaria in cui vengo definiti obiettivi e percorsi, prese le decisioni, svolte attività di coordinamento e valutazione.
- **Gruppi di lavoro tematici:** gruppi ristretti (*focus groups, workshop*) di 8-15 persone che discutono e analizzano specifici temi; elaborano idee, progetti, piani di lavoro in modo partecipato. Sono in genere il "motore" e il "cuore" della partecipazione.
- **Brainstorming:** discussione aperta di gruppo per generare idee. Ideale nelle prime fasi di un processo per trovare soluzioni ai problemi o definire i temi da affrontare/approfondire.
- **Costruzione di visioni-scenari:** sessioni di lavoro creative in cui si elaborano immagini del futuro, per esempio di una città o di un quartiere. È un utile modo per fare emergere percezioni, valori, principi di fondo, sollecitare immaginazione e creatività.
- **Interviste tra i partecipanti:** a coppie o in gruppi ristretti, sono utili a "rompere il ghiaccio" quando i partecipanti non si conoscono.

- **Simulazioni e giochi di ruolo:** stimolano i partecipanti a essere più consapevoli dei punti di vista, interessi e aspirazioni di ciascuno.
- **Matrici e diagrammi:** agevolano le attività dei partecipanti e del facilitatore, registrando i risultati via via raggiunti.
- **Video, foto, disegni, suoni:** utilizzare strumenti di comunicazione diversi permette di rendere più efficace, coinvolgente e divertente la comunicazione.
- **Visite sul campo:** escursioni e visite guidate presso luoghi o persone oggetto di analisi, tramite interviste e osservazioni dirette. Sono strumenti di apprendimento utili per avviare l'analisi di un problema con una percezione più oggettiva dei problemi e delle cause, oltre che a costituire un'esperienza di conoscenza più completa.



Nella Tabella 4 (a pag. 42) si riassumono i diversi livelli di partecipazione in rapporto agli obiettivi, ai vari strumenti disponibili (es. comunicazione scritta, verbale, visuale, elettronica) e i possibili strumenti da utilizzare. Si evidenzia come i diversi strumenti indicati possono essere usati a diversi livelli.

Negli ultimi anni, nell'ambito del dibattito sulla *governance*, democrazia deliberativa e processi partecipati strutturati, l'attenzione è in genere focalizzata sul come e il cosa fare e sul promuovere lo sviluppo di capacità progettuali (*capacity building*) in termini di conoscenza (sapere) e competenza (saper fare) per i soggetti coinvolti.

Gli strumenti, le tecniche e le procedure sono fattori rilevanti per l'esito dei processi partecipati strutturati. Gli approcci, gli strumenti e le tecniche da applicare alla partecipazione sono numerosi e di origine diversa: dalla psicologia di comunità alla cooperazione allo sviluppo, dal *management* d'impresa alla comunicazione organizzativa, dall'urbanistica partecipata alla gestione di risorse umane.

Esistono infatti specifiche tecniche di supporto a processi deliberativi, in gran parte di origine anglosassone e ideati nell'ambito della cooperazione allo sviluppo, della cooperazione decentrata o della pianificazione territoriale come, tra le più note:

Open Space Technology, European Awareness Scenario Workshop - EASW, Guided Visualization, Participatory Appraisal, Participatory Strategic Planning, Planning for Real, Choices Method, Community Appraisal, Community Indicators, Future Search, Citizens Juries, Project Cycle Management-PCM.

Tab. 4 - I diversi livelli di partecipazione in rapporto agli obiettivi, strumenti e possibili strumenti da utilizzare

Livelli di partecipazione	Obiettivi	Strategie	Strumenti
Informazione	<ul style="list-style-type: none"> • Promuovere la pubblica consapevolezza • Stimolare l'opinione pubblica 	<ul style="list-style-type: none"> • Comunicazione scritta • Comunicazione verbale • Comunicazione visuale • Comunicazione elettronica 	<ul style="list-style-type: none"> • Rapporti • Opuscoli • Assemblee pubbliche • Campagne di informazione • Poster • Mostre - disegni • Siti Web
Consultazione	<ul style="list-style-type: none"> • Ascoltare • Stimolare il pubblico dibattito • Allargare la circolazione dell'informazione • Migliorare le decisioni 	<ul style="list-style-type: none"> • Incontri pubblici faccia-faccia • Forum interattivi elettronici 	<ul style="list-style-type: none"> • Riunioni • Indagini • Interviste • Visite sul campo • Focus group • Consultazione elettronica • Forum
Progettazione partecipata – Collaborazione	<ul style="list-style-type: none"> • Coinvolgere nelle varie fasi di un progetto • Rappresentare tutti gli interessi • Migliorare i progetti e le politiche • Sviluppare capacità progettuale 	<ul style="list-style-type: none"> • Definire processi partecipativi strutturati • Condividere scelte e decisioni, impegni e responsabilità 	<ul style="list-style-type: none"> • Focus group con esperti • Workshops multisettoriali • Simulazioni • Visite sul campo • Negoziazione • Forum • Forum on-line

Negli ultimi anni anche il contesto italiano ha visto una diffusione di questo genere di tecniche e modelli in campo urbanistico, sociale, ambientale, economico. Queste tecniche possono essere adattate e utilizzate a supporto di processi regolati normativamente oppure volontari. Alcune sono funzionali all'elaborazione di scenari su cui impostare azioni di intervento; altre all'analisi o alla valutazione; altre ancora sono indicate per svolgere indagini, definire priorità, strutturare progetti complessi.

La maggior parte di esse si articolano in momenti di elaborazione creativa, analisi, sintesi, definizione di priorità d'azione. Alcune sono applicabili con poche risorse e in tempi rapidi; altri richiedono una complessa organizzazione, tempi e risorse umane ed economiche consistenti. Alcune si prestano meglio all'utilizzo con adulti; altri con bambini. Per fare solo un esempio, un modello di provata utilità in tema di sviluppo intersettoriale è l'*European Awareness Scenario Workshop* (EASW), utilizzato anche per la fase di progettazione delle attività di avvio della Rete In.F.E.A. regionale, all'interno della quale è stato ideato il progetto "Fattorie Didattiche: verso la costituzione di una rete regionale".

Promosso dalla Commissione europea, l'EASW è stato utilizzato in centinaia di città e applicato a diversi ambiti tematici (sviluppo locale, recupero urbano, programmazione sociale ecc.).

A un EASW partecipano circa 40 persone, rappresentative di quattro diversi gruppi sociali e di interesse: cittadini/associazioni, tecnici, amministratori pubblici, imprese. Esso è articolato su due attività principali: lo *sviluppo di visioni/scenari* di settore e l'*elaborazione di proposte di idee/progetti*. Nello sviluppo di visioni i partecipanti sono invitati a proiettarsi nel futuro per immaginare, in relazione ai temi della discussione, quale scenario futuro essi ritengono auspicabile.

Attraverso una serie di fasi di lavoro essi elaborano e condividono una visione comune. Nella proposta di idee i partecipanti sono chiamati a proporre individualmente 5 idee che possano contribuire a realizzare la visione comune. I partecipanti devono indicare cosa fare per realizzare gli scenari, in termini di modalità e strumenti attuativi, e chi dovrà assumersi la responsabilità della loro realizzazione. Le idee vengono presentate all'interno dei gruppi e selezionate e poi illustrate in una successiva sessione plenaria per essere discusse e votate (20 idee-

progetto e 5 priorità). Le fasi di lavoro sono condotte da quattro facilitatori. L'EASW consente ai partecipanti, in una giornata intensa o due giorni di lavoro, di attraversare le fasi tipiche di un processo decisionale inclusivo, consentendo la sperimentazione di diversi livelli operativi (individuale, a coppie, in gruppo e in plenaria) e facendo perno su varie risorse: creatività per costruire scenari ed esplicitare bisogni; capacità di analisi e confronto per trovare visioni comuni; pragmaticità per elaborare piste di lavoro fattibili; capacità di definire collettivamente le priorità.

Le 20 idee/progetto che escono dai gruppi e le 5 prioritarie possono essere utilizzate come piattaforma di lavoro, da elaborare in successivi gruppi progetto tematici o per la redazione di un piano di azione locale. In Italia L'EASW è stato soprattutto utilizzato come momento propeedeutico di supporto alle fasi iniziali di processi *multi-stakeholder* di Agenda 21 Locale, in ambito urbanistico e sociale: si contano oltre 100 casi a livello di Province, Regioni, Comuni, Comunità Montane, Scuole.

8.2 COME FARE PARTECIPARE PER LA PROMOZIONE DELLA RETE DI AZIENDE E FATTORIE DIDATTICHE?

Nel caso specifico delle Fattorie Didattiche, ancora in fase di promozione generale sul territorio, si tratta, in estrema sostanza, di prendere in generale in esame tutte le indicazioni finora descritte rispetto ai diversi livelli di partecipazione, limiti, condizioni, strumenti e attori, e di adattare e applicarle su scala locale in base ai bisogni dei promotori delle Fattorie Didattiche. In pratica si tratta di definire gli obiettivi, le azioni-strumenti da utilizzare, i destinatari e i contenuti delle proposte-programmi educativi in fattoria e dell'organizzazione delle visite con le Scuole e gli operatori dell'educazione ambientale e della sostenibilità, secondo le normative previste, e di conseguenza definire un apposito piano di comunicazione-partecipazione. Di seguito si indicano i risultati di un Piano di Azione per la promozione (Tab. 5 a pag. 45) e un Piano di Comunicazione (Tab. 6 a pag. 46), elaborati in modo partecipato dai referenti del sistema regionale In.F.E.A. nei gruppi di lavoro tematici e condivisi con gli attori locali attraverso il lavoro dei tavoli di partenariato provinciale.

Tab. 5 - Piano di Azione per la promozione della Rete di Aziende e Fattorie Didattiche

OBIETTIVI	AZIONI/STRUMENTI	DESTINATARI	RUOLI/AZIONI vari Attori
Presentazione del progetto <i>Fattorie Didattiche</i> alle Aziende agricole ed agrituristiche potenzialmente interessate (su scala provinciale)	<ul style="list-style-type: none"> Incontri con Associazioni di agricoltori Censimento Aziende agricole interessate 	<ul style="list-style-type: none"> CIA UCI Confagricoltura Ass. allevatori Coldiretti Associazione Agriturismi 	<ul style="list-style-type: none"> Preparazione e diffusione della lettera di presentazione dell'iniziativa Preparazione incontri con le associazioni di categoria
Presentazione del progetto <i>Fattorie Didattiche</i> al mondo della scuola (scala provinciale)	<ul style="list-style-type: none"> Incontri con le scuole Censimento delle scuole interessate 	<ul style="list-style-type: none"> Ex Provveditorato agli Studi (CSA) Assessorati alla Pubblica Istruzione provinciali e comunali 	<ul style="list-style-type: none"> Preparazione e diffusione della lettera di presentazione dell'iniziativa Preparazione incontri con le scuole (scala locale)
Coordinamento delle azioni dei soggetti interessati	<ul style="list-style-type: none"> Tavolo tecnico per definire l'offerta educativa e gli indicatori di qualità Collegamento in rete telematica 	<ul style="list-style-type: none"> CIA UCI Confagricoltura Ass. allevatori Col diretti Associazione Agriturismi CSA Assessorati alla Pubblica Istruzione provinciali e comunali 	<ul style="list-style-type: none"> Preparazione del tavolo tecnico
Valutazione delle adesioni delle aziende agricole/agrituristiche e delle scuole	<ul style="list-style-type: none"> Elaborazioni statistiche su scala provinciale 	<ul style="list-style-type: none"> Aziende Scuole 	<ul style="list-style-type: none"> Elaborazione e diffusione della scheda di rilevazione Elaborazione e diffusione report finale
Progettazione dei percorsi educativi	<ul style="list-style-type: none"> Formazione operatori delle aziende Sussidi e materiali didattici sui percorsi educativi, generali e specifici 	<ul style="list-style-type: none"> Aziende Scuole Cittadini 	<ul style="list-style-type: none"> Preparazione e diffusione sussidi e materiali didattici
Divulgazione dei percorsi didattici specifici delle singole fattorie didattiche	<ul style="list-style-type: none"> Pieghevoli Spot TV e Radio locali Sito Web dedicato 	<ul style="list-style-type: none"> Aziende Scuole Cittadini Reti di Associazioni di categoria e di aziende agricole/agrituristiche Mass Media locali 	<ul style="list-style-type: none"> Produzione grafica e testi dei pieghevoli, degli spot televisivi e radiofonici e del sito web
Attuazione progetto "Fattorie Didattiche"	<ul style="list-style-type: none"> Avvio di un Progetto pilota con alcune aziende 	<ul style="list-style-type: none"> Aziende Scuole 	<ul style="list-style-type: none"> Supporto e assistenza agli insegnanti referenti
Monitoraggio sperimentazione	<ul style="list-style-type: none"> Questionario di valutazione Incontro di valutazione qualitativo 	<ul style="list-style-type: none"> Aziende Scuole Cittadini 	<ul style="list-style-type: none"> Elaborazione questionario Elaborazione Report finale

Tab. 6 - Esempio di Piano di comunicazione-partecipazione per la Rete di Aziende e Fattorie Didattiche

ATTORI DA COINVOLGERE	PERCHE' ?	COME FARLI PARTECIPARE ? QUALI STRUMENTI ?	QUANDO	RUOLI / ATTIVITA' InFEA
Associazioni agricole (Coldiretti, CIA, Confagricoltura UCE, altri) Associazione Agriturismi Aziende - Fattorie	<ul style="list-style-type: none"> Attori principali e sedi operative per la realizzazione delle FD Preparazione delle visite nelle Fattorie Didattiche Supporto tecnico-normativo alle aziende agricole 	<ul style="list-style-type: none"> Coinvolgimento con Tavolo tecnico FD su scala provinciale Degustazioni di prodotti tipici / Feste Progetti pilota sulle filiere tipiche del territorio (vari prodotti) Opuscoli Gadget Presentazione di Buone Pratiche di FD 	<ul style="list-style-type: none"> In fase di progettazione, promozione, gestione e verifica 	<ul style="list-style-type: none"> Impostazione e coordinamento Tavolo tecnico FD nelle varie fasi Supporto alle associazioni per promozione del progetto e Bando-Protocollo FD alle aziende agricole Preparazione del censimento per le aziende agricole Verifica periodica con vari strumenti (indicatori) Preparazione dei moduli formativi per le aziende agricole
Ufficio Scolastico Regionale Centro Servizi Amministrativi (CSA) Ex Provveditorato	<ul style="list-style-type: none"> Referente principale per il mondo della scuola 	<ul style="list-style-type: none"> Lettera di presentazione Censimento delle scuole interessate Tavolo tecnico di coordinamento FD 	<ul style="list-style-type: none"> In fase di progettazione, promozione, gestione e verifica 	<ul style="list-style-type: none"> Impostazione e coordinamento Tavolo tecnico FD nelle varie fasi Verifica periodica con vari strumenti (indicatori) Invio lettera di presentazione e informazione del progetto FD Preparazione dei moduli formativi per gli insegnanti
Insegnanti e alunni Scuole materne, elementari e medie	<ul style="list-style-type: none"> Soggetti diretti interessati dall'offerta educativa delle FD Preparazione delle visite nelle Fattorie Didattiche 	<ul style="list-style-type: none"> Riunioni e incontri diretti tra ref. Infea e ref. Ambientali per ogni scuola/istituto Materiale divulgativo Degustazioni di prodotti tipici / Feste Attività di teatralizzazione e giochi di ruoli Attività di manipolazione per alunni Presentazione di Buone Pratiche di FD 	<ul style="list-style-type: none"> In fase di progettazione, promozione, gestione e verifica 	<ul style="list-style-type: none"> Contatti e Formazione agli insegnanti Individuazione di insegnanti "motivati" all'interno delle scuole Valutazione post-formazione e visite
Associazioni ambientaliste su scala provinciale / Enti gestori Interprete Ambientale	<ul style="list-style-type: none"> "Braccio operativo" della rete Infea per la realizzazione della FD Hanno competenze tecniche di divulgazione e interpretazione 	<ul style="list-style-type: none"> Coinvolgimento con Tavolo tecnico FD su scala provinciale Bando Presentazione di Buone Pratiche 	<ul style="list-style-type: none"> In fase di progettazione e gestione 	<ul style="list-style-type: none"> Preparazione dei moduli formativi per gli insegnanti
Laboratorio Regionale In.F.E.A.	<ul style="list-style-type: none"> Referente principale di coordinamento della Rete 	<ul style="list-style-type: none"> Elaborazione materiali divulgativi ufficiali su FD 	<ul style="list-style-type: none"> Fasi di progettazione, attuazione, monitoraggio 	<ul style="list-style-type: none"> Preparazione protocolli d'intesa per l'avvio delle FD Preparazione del Bando Monitoraggio del sistema

ATTORI DA COINVOLGERE	PERCHE' ?	COME FARLI PARTECIPARE ? QUALI STRUMENTI ?	QUANDO	RUOLI / ATTIVITA' InFEA
INAIL	<ul style="list-style-type: none"> • Responsabile su aspetti di sicurezza / barr.architett. • Disponibilità di risorse umane per formazione 	<ul style="list-style-type: none"> • Incontri di collaborazione e confronto • Collaborazione per moduli formativi 	<ul style="list-style-type: none"> • Fasi di progettazione, monitoraggio 	<ul style="list-style-type: none"> • Preparazione protocolli d'intesa per l'avvio delle FD • Preparazione del Bando
Assessorato Agricoltura e Foreste Regionale SOAT - IPA	<ul style="list-style-type: none"> • Possibile fornitore di risorse per finanziare i processi partecipati • Hanno competenze tecniche per divulgazione agricola e ricerca applicata 	<ul style="list-style-type: none"> • Incontri mirati di sensibilizzazione e confronto • Tavolo tecnico di coordinamento FD 	<ul style="list-style-type: none"> • In fase di progettazione, gestione e valutazione 	<ul style="list-style-type: none"> • Coordinamento per le attività
Comuni e Province (Assessori Ambiente, Agricoltura, Pubblica Istruzione, Sanità)	<ul style="list-style-type: none"> • Soggetti istituzionali con presenza e attività di promozione e supporto su scala locale 	<ul style="list-style-type: none"> • Incontri mirati di sensibilizzazione e confronto • Protocollo d'Intenti su promozione e gestione delle FD 	<ul style="list-style-type: none"> • In fase di progettazione e promozione 	<ul style="list-style-type: none"> • Preparazione protocolli d'intesa per l'avvio delle FD • Preparazione del Bando
Agenzie di promozione turistiche	<ul style="list-style-type: none"> • Possono facilitare scambi di turismo scolastico 	<ul style="list-style-type: none"> • Opuscoli bi-lingue (ita- ingl) su Buone Pratiche di FD • Diffusione di Buone Pratiche 	<ul style="list-style-type: none"> • In fase di progettazione e promozione 	<ul style="list-style-type: none"> • Preparazione protocolli d'intesa per l'avvio delle FD •
Famiglie	<ul style="list-style-type: none"> • Fruttori- Clienti delle Fattorie didattiche • Trasmissione comportamenti virtuosi tra genitori - figli 	<ul style="list-style-type: none"> • Degustazioni di prodotti tipici • Opuscoli informativi 	<ul style="list-style-type: none"> • In fase di promozione, gestione 	<ul style="list-style-type: none"> • Promozione con altri partners tecnici

2° Sezione

LA QUALITÀ

Il Quadro di riferimento - Il Sistema di indicatori
L'Accreditamento

Giovanni Borgarello
Consorzio Pracatinat

PARTE I

PREMESSE, CONTESTO E QUADRO DI RIFERIMENTO

1 IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO: NECESSITÀ DI LAVORARE INTORNO A BENI COMUNI

Nel complesso dibattito su cosa si possa intendere per sostenibilità e su come si possa concretamente perseguirla, costruendola giorno per giorno, può aiutare fare riferimento al concetto di “bene comune”.

Per bene comune possiamo intendere l’insieme delle “cose” necessarie ai singoli individui ed alla società per vivere e sopravvivere. Tra queste, comprendiamo tutte quelle (acqua, aria, terra, ecc. ..) che implicano legami con gli altri esseri viventi e con il mondo non vivente. Quindi “cose” materiali, certamente, che rinviano immediatamente a “cose” immateriali: linguaggi, saperi, fiducia, coesione, sicurezza, pace, leggi e norme, ecc.. Nel bene comune e nei beni comuni sono implicati quindi non solo il naturale, ma anche il culturale ed il sociale, non solo il presente ma anche il rapporto con le generazioni future, non solo la dimensione locale o globale, ma la dimensione globale e locale insieme. Parlare di beni comuni ci mette direttamente a confronto con una realtà complessa in cui ciò che è necessario per vivere è generato e curato dalle relazioni tra gli uomini, che a loro volta necessitano di beni immateriali per vivere, e così via; tant’è che siamo costretti a parlare e a pensare in termini di realtà complesse, quelle che Morin chiama eco-socio-sistemi.

Tutto ciò rinvia alla questione della *governance*, ovvero del coordinamento tra più soggetti e più livelli decisionali e, più in generale, alla *polis* e alla politica, che non a caso può essere intesa come cura del bene comune.

Se iniziamo a pensare la “sostenibilità” nei termini di “prenderci cura di beni comuni”, notiamo come questo approccio ci aiuta a vedere connessioni tra cose che in genere sono tenute separate: i problemi ambientali con i problemi sociali, i territori locali con sistemi più vasti, la dimensione individuale (essere genitori, cittadini, lavoratori, amministratori, tecnici, ecc. ...) con la dimensione collettiva ed istituzionale; le interconnessioni tra politiche, settori, progettualità.

Ci aiuta, inoltre, a tenere insieme, pensare, parlare e fare, perché se siamo implicati con la nostra fisicità, nel nostro quotidiano, nella concretezza dei nostri ruoli e dei diversi contesti che abitiamo, allora dovrebbe essere più facile o, per lo meno, più necessario tenere insieme i diversi nostri piani di esistenza.

Se oggi parliamo di *beni comuni* è forse perché crediamo necessario, ad esempio, trovare un modo di mettere in sintonia e di armonizzare la dimensione individuale e quella sociale: le rappresentazioni dei diversi attori e le visioni collettive; ciò che ciascuno fa nella vita quotidiana (nelle sue vesti di genitore/coniuge/figlio, lavoratore, abitante, automobilista, turista, amministratore, imprenditore, ecc.), con quanto fanno le istituzioni e con le dinamiche generali.

È occupandosi di costruire e mantenere insieme tanti beni comuni, che si potrà riscoprire il senso della *polis*, del vivere sociale, e costruire pian piano, ogni giorno, una sostenibilità “sufficientemente buona”.

L’agricoltura e le Aziende agricole hanno a che fare con la cura ed il perseguimento di molti ed importanti beni comuni: la salute, una alimentazione sostenibile, la cura del territorio (qualità del paesaggio; sicurezza), una cultura, potremmo dire una sapienza, del rapporto uomo/ambiente. E’ possibile quindi pensare ad un ruolo importante delle Aziende agricole - organizzate ed attrezzate per la relazione educativa - nell’occuparsi di bene comune, anche su un piano culturale e sociale.

Qual è il ruolo dell’educazione in tutto questo?

Partendo dall’idea che “i valori si formano in ambienti che li praticano” [L. Kolakowski, 2000] si vede come sia necessario, affinché i processi educativi siano efficaci (ovvero vi sia apprendimento), che vi sia una stretta risonanza con i processi che si sviluppano nei contesti

di vita delle persone, nella realtà, nel territorio. Non si può educare alla democrazia o a comportamenti ecologicamente sostenibili se nelle famiglie, nei contesti di vita e territoriali non è riscontabile nessun tentativo vero e reale di fare e vivere democrazia, di fare e vivere sostenibilità. Gli insegnamenti proposti dagli ambienti educativi formali si scontrerebbero con ciò che si apprende in modo più forte ed incisivo nell'esperienza quotidiana negli ambienti di vita.

Nel contempo, se guardiamo con attenzione ai percorsi, ai tentativi di fare sostenibilità sui territori, vediamo come questi sono innanzitutto incontri di persone: fare sostenibilità significa allora, in gran parte, sviluppare relazionalità, capacità di lavorare insieme, tra soggetti diversi, per prendersi cura e, nel contempo, valorizzare beni comuni; vediamo, inoltre, che quei tentativi consistono innanzitutto e soprattutto di apprendimenti.

Non tanto apprendimenti di dati, informazioni, saperi ma come sviluppo della capacità di apprendere da parte di singole persone, di organizzazioni e di interi sistemi territoriali.

Un apprendere che può trovare ambienti favorevoli oppure no.

Ambienti che possono essere progettati e gestiti, di cui qualcuno si prende cura.

Si torna in questo modo ad una dimensione educativa, dove per educazione si intende un insieme di condizioni (alcune progettate altre no) che favoriscono l'apprendere.

In questo contesto possono avere un ruolo importante quelle Aziende agricole che contribuiscono con il proprio modo di produrre, con una continua ricerca di coerenza ecologica, a costruire una società sostenibile e che, inoltre, si progettano come ambienti educativi capaci di integrarsi, da un lato, con il territorio ed i suoi processi di sviluppo, i suoi tentativi di fare sostenibilità, le sue progettualità, e, dall'altro, con le agenzie educative formali come la scuola e non formali come gli operatori dell'educazione ambientale.

Questo impegno può risultare ancora più significativo, se non avviene in solitudine, ma viene costruito e sostenuto nel tempo da una "comunità di pratica e di ricerca", da un rete costituita da tante altre Aziende agricole e da altri soggetti che lavorano, a diversi livelli e con diversi ruoli, per una educazione alla sostenibilità.

Il Sistema IN.F.E.A. della Regione Sicilia rappresenta per l'appunto quella comunità di lavoro che mette in relazione soggetti pubblici (Regione, ARPA, Province, Enti Parco, ecc.), servizi e strutture per l'educazione ambientale (Laboratori Territoriali, Centri di esperienza), scuole, associazioni, ecc. La rete di Aziende e Fattorie Didattiche è ipotizzata come sotto-sistema del più vasto Sistema In.F.E.A.

Una rete per non essere solo un fatto formale ha bisogno di riconoscersi in qualcosa di comune, di lavorare intorno a problemi condivisi.

Come possono tanti soggetti diversi costruire questi terreni comuni? Un modo coerente è quello di adottare un metodologia di *ricerca/azione*.

Su cosa si possa intendere per *ricerca/azione* e cosa essa sia, vi sono diversità di punti di vista e varie scuole di pensiero. Per quanto ci riguarda intendiamo la *r/a* come una ricerca orientata a costruire conoscenza nell'azione, mediante l'azione e per l'azione, ricerca contestualizzata, ricerca che vede come protagonisti gli attori stessi impegnati nei processi ovvero come un'azione capace di riflettere su sé stessa [F. Olivette Manoukian, 1998 e 2003; CIRFIP, 2001].

All'interno di un processo di *ricerca-azione* tutti soggetti sono attivi ed "esperti", tutti sono portatori di competenze e conoscenze, e nella interazione con altri soggetti producono nuove conoscenze e nuove competenze. In un percorso di *ricerca/azione* si esplicitano e vengono poste in dialogo le diverse visioni di cui è portatore ognuno dei soggetti partecipanti.

Vengono costruite insieme nuove rappresentazioni condivise, in modo da consentire la formulazione di nuove domande e produrre una visione più articolata dei problemi, sulla quale basare la co-progettazione di ipotesi di soluzioni.

Una modalità per costruire e fare rete, in una logica di *ricerca/azione*, è quella di costruire in modo partecipato un Sistema di Indicatori di Qualità [in sigla SIQ]. Infatti la definizione partecipata del SIQ implica la condivisione di un quadro di riferimento (valoriale e metodologico) comune, la sua successiva applicazione comporta un valutare inteso come funzione, non solo utile per il lavoro di ogni soggetto, ma come momento essenziale di un lavoro comune.

2 UN'IDEA DI FATTORIA DIDATTICA

Cos'è una Azienda/Fattoria Didattica? Abbiamo lavorato a lungo chiedendoci quali sono i tratti di qualità che caratterizzano o dovrebbero caratterizzare una Azienda/Fattoria Didattica "sufficientemente buona". Pian piano abbiamo provato a definire un suo profilo. Si tratta certamente di un profilo provvisorio, perché è solo nel dialogo con e tra le concrete realtà aziendali, da sviluppare nel territorio siciliano, che si verrà delineando un'immagine di Azienda/Fattoria Didattica sempre più precisa ed efficace.

In attesa di questi sviluppi, quelli che proponiamo qui di seguito ci sembrano elementi ed aspetti essenziali per ogni Fattoria didattica che si voglia per l'appunto considerare "sufficientemente buona":



- Un'azienda che fa - anche - educazione e, siccome fare educazione non è una cosa banale, si attrezza, metodologicamente e culturalmente, per essere in grado di farla e farla bene.
- Un'azienda che ricerca costantemente una coerenza tra le cose che fa e quello che dice (in quanto azienda agricola che opera in un certo territorio) e basa la sua proposta educativa su questo coerente ruolo territoriale.
- Un soggetto che ha una proposta educativa, strutturata e comunicata attraverso opportuni mezzi ai propri interlocutori e "clienti".
- Un soggetto che interagisce e dialoga con la scuola.
- Un soggetto che interagisce e dialoga con le famiglie, con i cittadini, con gli Enti Locali.
- Un soggetto che promuove percorsi educativi lunghi e punta alla continuità nel tempo, che, quindi, non si accontenta di offrire esperienze brevi, "mordi e fuggi", che non generano interessi ed esperienze significative. Da qui l'importanza del rapporto, ad esempio, con gli insegnanti, cui compete lo sviluppo di progetti educativi continuativi lungo tutto l'anno scolastico e su più anni scolastici.

- Un'azienda che predispone situazioni e spazi per far capire ai ragazzi (rendere visibile) quello che fa come soggetto impegnato in tentativi di sostenibilità. In questo senso non interessano tanto esperienze che fanno riferimento ad una agricoltura del passato e ridotta a misura di bambino, quanto la capacità di coinvolgere bambini, ragazzi, adulti in problemi territoriali attuali e significativi: come fare un'agricoltura di qualità? Come promuovere una alimentazione sana? Come prendersi cura di un territorio? ecc. ...
- Un soggetto che offre una "testimonianza", che fa incontrare bambini ed adulti con persone che investono nel proprio lavoro, che ci credono e sanno trasmettere una passione.
- Un soggetto - educativo - capace di promuovere un efficace circuito esperienza/riflessione (fa fare esperienze che fanno pensare).
- Mette a disposizione spazi coerenti e congrui, ricerca e propone la maggior coerenza ecologica possibile della struttura e dei materiali che in essa sono utilizzati, così come ricerca e propone una coerenza educativa anche negli spazi che propone (ad esempio, spazi accoglienti, che consentono sia di dar vita a momenti collettivi che a lavori di gruppo, ecc.).
- Produce ed offre ai suoi clienti ausili, strumenti, supporti.
- Garantisce personale formato ed utilizza la leva della formazione permanente per fare qualità.
- Partecipa e sostiene lavoro di rete (con il sistema In.F.E.A., con il territorio, con altre Fattorie Didattiche perché insieme ci si aiuta, si pensa e si fa meglio).
- Partecipa ai processi di sviluppo locale (ad esempio, ai percorsi di Agenda 21 locale o progetti di sviluppo).



3 CONCEZIONI EDUCATIVE DI RIFERIMENTO

In questi anni le concezioni di Educazione Ambientale [in sigla EA] sono molto cambiate. Non più un'EA intesa come educazione naturalistica o ecologica, come semplice scoperta o ricerca d'ambiente, né come modo di educare ai "comportamenti giusti", non più un'EA rivolta solo ai bambini o ai ragazzi, da fare nei soli contesti scolastici, ma un'EA intesa come percorsi di apprendimento, individuali e collettivi, collegati a ricerche di sostenibilità, che si svolgono nei contesti territoriali, nel tentativo di mettere a fuoco e di affrontare problemi complessi e di grande importanza per la sopravvivenza delle società umane.

Si è diffusa la consapevolezza che un'EA efficace non può essere sviluppata solo in contesti educativi auto-referenziali, ma che ciò che viene insegnato a scuola deve trovare una qualche corrispondenza e risonanza con processi che avvengono nella "realtà", nella consapevolezza che i contesti di vita in cui i bambini, e ciascuno di noi, è immerso formano modi di pensare e di agire più profondi e durevoli di quelli costruiti in ambienti educativi "artificiali".

L'obiettivo che può accomunare i percorsi dei ragazzi con quelli dei tecnici, degli amministratori, dei cittadini, degli abitanti, ecc. quelli della Scuola con quelli delle Fattorie Didattiche, degli Enti locali o degli attori economici e sociali operanti sul territorio, è quello di riscoprire e tornare ad occuparsi insieme di **beni comuni**: l'ambiente, la salute, la sicurezza, il patrimonio culturale, il paesaggio, ecc.

Si tratta quindi di costruire ambienti educativi in cui le persone possano occuparsi insieme di problemi e possano apprendere, partendo dalla possibilità di superare schemi e conoscenze già consolidate e di vedere con occhi nuovi.

L'apprendere è un processo a più livelli, che vive di dialoghi: si basa sulla produzione di un discorso intorno a domande aperte, a partire da sorpresa/spiazzamento, in cui le rappresentazioni - diversi tipi di rappresentazioni - dei ragazzi e degli adulti si esplicitano, vengono messe alla prova ed in cui si costruiscono significati, interpretazioni, rappresentazioni comuni, attraverso tentativi di rapporto con il contesto e con la "realtà" e di integrazione, messa alla prova e messa

a punto di strategie, ecc., in cui vi è una funzione di supporto, di sostegno da parte di educatori e del gruppo nel suo insieme, che aiuta a sopportare l'ansia di non aver subito la risposta e di avere la ragionevole fiducia di arrivare a scoprire e capire qualcosa:



Sono ambienti educativi "sufficientemente buoni" quelli che presentano le seguenti caratteristiche:



- Si preoccupano di costruire gruppi di lavoro - ovvero quei gruppi in cui gli stati mentali sono orientati a compiti di realtà, a sviluppare un lavoro insieme, a costruire processi e prodotti [G.P. Quaglino e altri, 1992] - attraverso un'attenta cura delle condizioni che ne sorreggono il funzionamento.
- Per far funzionare un gruppo come **gruppo di lavoro**, impegnano i partecipanti a lavorare a livello di "rappresentazioni", in un continuo processo di costruzione di senso, di integrazione di visioni, di progettualità. La costruzione di senso riguarda via via i problemi di cui ci si vuole occupare, gli oggetti di lavoro, i prodotti attesi, i ruoli, i modi e i tempi, le "regole del gioco", i risultati ottenuti, ecc.

- Un processo di costruzione di senso che porta a misurarsi non solo con dimensioni consapevoli ma con dimensioni affettive: educare significa innanzitutto e soprattutto entrare in relazione tra persone e tra menti e in queste relazioni hanno un peso ed un ruolo fondamentale le emozioni.
- I processi educativi non sono solo razionali: le emozioni, gli affetti, le passioni animano le relazioni formative ed educative, le rendono vitali. Una prospettiva razionalistica e anaffettiva alimenta una visione utilitaristica della relazione educativa e della conoscenza. Porta a orientarsi secondo una logica di costi-benefici, piuttosto che secondo dimensioni di passione. Passione della costruzione e della ricerca, del lavoro con altri. L'idea dell'apprendimento come processo razionale genera uomini spezzati, in cui le dimensioni emotive rischiano di essere scisse dalla razionalità.
- In un percorso educativo attento allo sviluppo integrale dei partecipanti ha importanza cruciale l'azione: i problemi complessi di cui ci occupiamo non possono essere affrontati solo e non tanto con enunciazioni teoriche ma attraverso l'agire degli educatori e dei ragazzi.
- Dal punto di vista metodologico è necessario che i partecipanti ad un gruppo riescano a passare da far emergere disagi e criticità a mettere a fuoco in modo condiviso dei problemi ed a circoscrivere oggetti di lavoro su cui è possibile lavorare concretamente.



Come si vede facciamo riferimento ad un'idea di educazione che vede come centrale il protagonismo attivo delle persone, siano essi bambini o adulti; un'idea di educazione che:

- a) si fonda sull'assunto che tutti - bambini, insegnanti, operatori delle Aziende agricole, ecc. ... - sono in qualche modo "esperti", hanno molte conoscenze e molti modi per conoscere e

che, quindi, è necessario partire dalle loro esperienze, che vanno valorizzate e su cui sviluppare una riflessione "critica";

- b) punta a promuovere la costruzione di competenze durature e trasferibili;
- c) è consapevole che le competenze di cui si parla sono *competenze-in-azione* ovvero conoscenze che si formano nel vivo di concreti contesti operativi [Schon D.A. 1993; Lanzara G.F., 97]. Saper progettare, ad esempio, o saper lavorare insieme sono capacità che si formano nel tempo provando a fare progetti o vivendo relazioni con altri e riflettendo ed imparando dagli errori. Intendiamo qui l'attività del progettare non semplicemente come definizione di prodotti cartacei che chiamiamo progetti, confezionati per lo più con finalità formali, ma l'intero processo che va dalla messa a fuoco e presa in carico di problemi allo sviluppo di percorsi per affrontarli e risolverli. Allora, il saper progettare richiede lo sviluppo di molte capacità di relazione, di interpretazione dei contesti, di fare con gli altri, di messa in coerenza di obiettivi/risorse/tempi, di ascolto, di sopportare l'incertezza, di rielaborare in corso d'opera i propri punti di vista, di modulare le azioni a seconda degli incidenti critici, ma anche di ciò che via via comprendiamo, di valutazione, di comunicazione, ecc.... Si tratta, quindi, di costruire competenze all'interno di un contesto di lavoro e di esperienza.
- d) attiva sorpresa e spiazzamento rispetto gli schemi culturali e operativi soliti (è solo uscendo da ciò-che-si-sa-già che si può apprendere);
- e) si caratterizza come ricerca/azione: un percorso in cui facendo con gli altri e riflettendo sul proprio fare si possa arrivare a comprensioni più ricche (e più operative).



4 QUALE IDEA DI QUALITÀ?¹

Quando si parla di educazione la qualità rifugge dalla costrizione in *standard*: come si sa i processi educativi sono irripetibili ed idiosincratici, perché sono il prodotto di relazioni dinamiche tra persone; l'educazione riguarda le qualità delle relazioni e dell'apprendere, lo sviluppo di sé e lo sviluppo organizzativo, la crescita di competenza e di fiducia, tutte cose difficilmente risolvibili solo nei termini di soddisfazione del cliente (ad esempio, la fatica ed una certa sofferenza legati alla ristrutturazione di sé, che segnalano un lavoro formativo in profondità, sono indicatori di qualità in educazione, anche se non sono piacevoli e forse non soddisfano, sul piano del principio di piacere, il cliente), di misurazione quantitativa, di corrispondenza a standard e protocolli.

La valutazione della qualità, così come lo sviluppo sostenibile, lancia una sfida all'educazione ambientale: come rimettere insieme qualità - dei processi, delle relazioni uomo/ambiente, delle relazioni insegnante/studente - ed esigenza di conoscenza, per prendere decisioni che riguardano il nostro futuro e il futuro della nostra specie. La consapevolezza dei limiti della nostra conoscenza, dell'imprevedibilità e dell'incertezza che riguardano l'evoluzione futura ci impongono di valutare quanto più accuratamente possibile quello che ora stiamo cercando di fare, e di valutarlo con metodologie il più possibile coerenti con i nostri valori.

Ciò che riconosciamo come "qualità" in educazione dipende dalla filosofia di riferimento. Questo impegna ad un'attenta esplicitazione ed argomentazione di tale filosofia.

¹ Parte di questo paragrafo, così come dei seguenti paragrafi 5, 6 e 7, è tratto da Borgarello G., *La Valutazione nei sistemi a legami deboli*, in Borgarello G. (a cura di), *Condividere mondi possibili. Formazione, management di rete e sviluppo sostenibile*, Regione Umbria/Ministero Ambiente, Perugia, 2005 e da Beccastrini S., Borgarello G., Lewanski R., Mayer M., *Imparare a vedersi. Una proposta di indicatori di qualità per i Sistemi regionali di educazione ambientale*, Regione Toscana/ARPAT, Firenze, 2005, pp. 63 e seguenti.

Michela Mayer parla di paradigma indiziario, riferendosi al lavoro dello storico così come definito da Carlo Ginzburg [M.Mayer, 2000 e 2005]. In educazione ambientale valutare attraverso un sistema di indicatori viene spesso paragonato ad una diagnosi medica, ad un *check-up*, ad un processo cioè che, anche se si basa su una serie di dati il più possibile documentabili ed osservabili, è essenzialmente un processo di interpretazione, che da un lato ricorre a modelli e teorie e dall'altra ha bisogno di una larga parte di esperienza.

In questo quadro gli indicatori devono rispondere ad alcune caratteristiche:

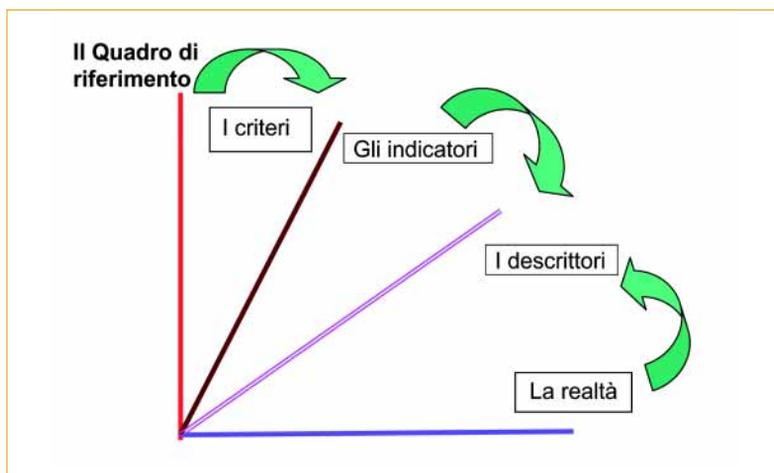
- riferirsi esplicitamente ad una filosofia di educazione ambientale, ad un quadro di riferimento condiviso;
- essere indicatori compositi, costituiti da altri indicatori e organizzati in indizi/descrittori che possano essere documentati con chiarezza;
- essere visti ed usati in modo sistemico: non c'è nessun indicatore singolo che può rendere conto della complessità e della qualità;
- essere definiti nel corso di un processo di progettazione partecipata, raccordando contributi di esperti e di testimoni/attori locali;
- essere oggetto di una rivisitazione e riformulazione continua.



Nel caso del Progetto Fattorie Didattiche il lavoro partecipato all'interno della Regione e nei gruppi territoriali di discussione avente ad oggetto le caratteristiche che i progetti devono avere per essere considerati di qualità, ha permesso di identificare un'idea di qualità e di individuare quindi alcuni indicatori condivisi.

Per passare da un piano astratto ad un piano più operativo, la qualità è stata articolata in "indicatori", intendendo con il termine non un numero o una misura ma la traduzione di "criteri" in descrizioni più precise, anche se ancora generali. Abbiamo chiamato invece "descrittori" l'articolazione degli indicatori in azioni o in elementi osservabili all'interno dei progetti e delle azioni concretamente realizzate.

La figura che segue mostra i passaggi realizzati nel tentativo di passare da un'idea astratta di qualità ad una descrizione sempre più vicina alla molteplicità ed alla diversità rappresentata dalle azioni concrete e reali intraprese.



L'uso del termine "indicatori" in questo schema non coincide quindi con quello più genericamente in uso in altri contesti, sia di tipo economico sia di tipo sociale, in cui gli indicatori sono in genere "numeri" o statistiche significative, o considerate significative, per rappresentare il problema in esame. Nell'uso che proponiamo gli indicatori corrispondono invece ancora ad affermazioni di tipo generale, e "indicano" un orientamento verso il quale procedere.

Gli indicatori, infatti, per potersi applicare ad un processo come quello di produzione di servizi in contesti diversissimi devono mantenere ancora una certa generalità, saranno poi i "descrittori" a specificare caso per caso in che modo l'indicatore è stato realizzato.

In questo modo, e se il sistema di indicatori è stato costruito con la partecipazione dei soggetti implicati nella progettazione e nel lavoro territoriale, l'insieme di criteri e di indicatori fornisce un quadro generale ma sufficientemente concreto a cui tutti i soggetti possono fare riferimento per una valutazione del proprio operato. I descrittori saranno invece il più possibile definiti localmente e dovranno rispondere alle esigenze di qualità e di sviluppo locale.

5 VALUTARE: PERCHÉ E COME?

Da molte parti si sente affermare l'importanza della valutazione a proposito di progetti, azioni, processi e con riferimento a contesti operativi diversi (dalla produzione industriale alla produzione di servizi, dalla sanità ai servizi sociali alla scuola ed altri servizi educativi), ma non sempre sono immediatamente evidenti le ragioni che sostengono questa affermazione.

In effetti, sono riscontrabili molte e diverse opinioni che rinviano ad una diversità di modelli di valutazione. Chi opera nell'educazione e nell'Educazione Ambientale non fa eccezione e così si sentono esprimere idee molto varie, in certi casi espresse dalle stesse persone, anche nel corso di una stessa conversazione, a testimonianza che razionalità e modi di guardare diversi, a volte opposti, possono coabitare in noi.

Non solo, ma se poi si cerca di capire quali tentativi di valutare vengono realmente messi in atto nei diversi contesti operativi, si scopre che l'importanza del valutare è più dichiarata che praticata.

Riflettere sul perché valutare e chi, come e quando possa/debba valutare comporta importanti questioni. Ad esempio, la valutazione deve o può essere oggettiva? Non deve essere svincolata dalla soggettività del giudizio personale? Questo interrogativo rinvia ad un confronto più generale su oggettività/soggettività della conoscenza: la conoscenza può poggiare su fondamenti certi, che si impongono a tutti i soggetti per la loro verità? All'interno del gruppo di lavoro che ha costruito il SIQ per le Fattorie Didattiche, gran parte dei partecipanti si riconosce in un'idea costruttivista della conoscenza, che sottolinea come ogni conoscenza è per l'appunto costruita da qualcuno all'interno di un contesto, per cui la sua validità è circoscritta alle premesse epistemologiche ed al contesto stesso; un'idea di un sapere senza fondamenti assoluti, per parafrasare un libro storico di Aldo Giorgio Gargani [A.G. Gargani, 1979].

Ciò nonostante è diffusa e forte l'esigenza di poter contare su dati certi, oggettivi, misurabili, quantificati, quasi che un'osservazione o una conoscenza non abbiano alcun valore, siano arbitrarie ed inaffidabili, se dipendono troppo dal soggetto che osserva e conosce. Da qui l'esigenza di griglie, di indicatori, di definire a monte dei criteri.

Ma davvero, se la valutazione non mette capo a misurazioni e quantità non ha valore? Porsi questo interrogativo consente di esplorare le differenze tra contare/quantificare, misurare e documentare. Come ricorda Beccastrini [S. Beccastrini, 2005] non vi è di per sé contrapposizione tra qualità e quantità: già Aristotele ammoniva sul fatto che non vi è qualità senza misura e confronto. Altra cosa però è ridurre la complessità del reale ai numeri, che obbliga ad occuparsi solo di ciò che si presta ad essere espresso in quantità (escludendo tutto ciò che è qualitativo e quindi può solo essere documentato, descritto, narrato ma non ridotto a numero).

6 LE ESPERIENZE EUROPEE E I PRINCIPALI PARADIGMI

Le pratiche di valutazione in EA non sono ancora molto diffuse, in Europa ed in Italia, come rileva una bella ricerca svolta da Michela Mayer per la Regione Emilia-Romagna [M. Mayer, 2005].

Naturalmente sono molto più diffuse le riflessioni, le ricerche, le pratiche di valutazione relative in generale all'educazione e all'istruzione, con particolare riguardo ai Sistemi scolastici e formativi [OCSE, 1994].

Qui la tendenza maggioritaria è quella del ricorso ad una logica e ad un'impostazione oggettivista, incentrata sulla misura e su una concezione della qualità come soddisfazione del cliente.

Un esempio: "...tra gli obiettivi europei troviamo ad esempio 'migliorare la formazione e l'aggiornamento di insegnanti e formatori' (Obiettivo 1.1), ma l'indicatore proposto per valutare il suo raggiungimento è 'il numero di iscrizioni a corsi di formazione'...che così formulato non informa neanche sulla quantità, dal momento che non richiede di indicare le ore, la durata, le cadenze, per non dire della qualità del percorso formativo o delle crescita personale/professionale in termini di competenze effettivamente acquisite" [M. Mayer, 2005].

Si assiste ad un riverbero di concezioni mutuata dal mondo dell'economia e dell'azienda. Prevalgono paradigmi meccanicisti diversamente denominati ed analizzati dai vari autori.

Un modello interpretativo messo a punto da Jan Robottom e Paul Hart [J. Robottom e P. Hart, 1993] ed assunto in forma rivisitata nel-

l'ambito della rete europea REVERE (*Réseau pour l'Evaluation en Education Relative à l'Environnement*) mette a confronto tre paradigmi denominati rispettivamente:

- 1 - paradigma positivista
- 2 - paradigma relativista o interpretativo
- 3 - paradigma socio-critico

Lo schema che segue mette in evidenza le loro differenze e somiglianze.

Tabella 1 - Paradigmi valutativi in EA
(G. Liarakou, E. Flogaitis, 2000 adattato da J. Robottom e P. Hart, 1993)

	Positivista	Relativista/Interpretativo	Socio-critico
Oggetto	Risultati	Processi educativi e relazioni tra i diversi attori	Processi educativi, relazioni tra gli attori e risultati
Tipo di giudizio	Giudizi di fatto a partire da criteri prestabiliti e obiettivi	Giudizi di valore negoziati e consensuali	Giudizi sul valore a partire da criteri negoziati e consensuali
Metodi	Quantitativi	Qualitativi	Qualitativi e quantitativi
Valutatore	Obiettivo	Neutro, negoziatore, consensuale	Imparziale, negoziatore, attore coinvolto (partecipativo)
Impostazione della valutazione	Pre-ordinata	Reattiva, dialogante, orientata a "comprendere"	Partecipativa
Parole chiave	Misurare, controllare, predire	Descrivere, interpretare	Far emergere, cambiare

Il primo paradigma assume come oggetto della valutazione i risultati, esprime giudizi di fatto a partire da criteri prestabiliti ed in relazione agli obiettivi, adotta metodi quantitativi; la caratteristica peculiare del valutatore è l'obiettività, la valutazione è pianificata e definita a monte, le parole chiave sono misurare, controllare, predire.

Il secondo - il paradigma relativista/interpretativo - indica come oggetto del valutare "i processi"; riconoscendo che non vi è un punto di vista assoluto da cui guardare ad essi, ma tanti punti di vista diversi, punta a giudizi di valore negoziati e consensuali; i metodi adottati sono conseguentemente di tipo qualitativo; il ruolo del valutatore è di ascolto, orientato a comprendere i diversi punti di vista

e di facilitare il dialogo tra essi. In questo caso le parole chiave sono: descrivere ed interpretare.

Il terzo - il paradigma socio-critico - fa riferimento ad uno sfondo epistemologico molto simile a quello *responsive* ma si fa carico della funzione di decisione a cui è sempre connessa un'operazione valutativa e distingue livelli e scopi di valutazione, non escludendo il ricorso a dati e metodi quantitativi, da integrare con altri metodi più qualitativi. In questo caso, l'oggetto sono certamente i processi, ma anche i risultati; i giudizi sono giudizi di valore a partire da criteri concordati e consensuali (richiede un lavoro a monte di costruzione di quadri di riferimento comuni); i metodi sono sia qualitativi che quantitativi; il valutatore è un valutatore partecipante (che condivide senso e obiettivi dei percorsi che valuta), ma si pone come negoziatore nel dialogo tra punti di vista diversi; l'impostazione della valutazione è partecipativa, si iscrive in percorsi di progettazione partecipata. Le parole chiave sono: prestare attenzione alle emergenze, al cambiamento, all'innovazione.

La differenza tra gli ultimi due paradigmi non è così netta e sembra soprattutto essere dovuta ad una presa di distanza dei fautori del paradigma socio-critico dal pericolo ravvisato nel paradigma relativo/interpretativo di dar vita ad un confronto di punti di vista che non si proponga e non porti a conclusioni di alcuna sorta (per cui in realtà non viene espresso alcun giudizio di valore, nel rispetto di una sorta di democrazia dei punti di vista), mentre per essi è rilevante l'efficacia o comunque la presa in carico del problema di scegliere, che si pone costantemente nei reali processi di produzione di servizi.

7 UN MODELLO DIALOGICO

Il modello che abbiamo adottato nel percorso di lavoro sulle Fattorie Didattiche, in consonanza con le proposte avanzate dagli autori che hanno sviluppato la propria ricerca nell'ambito della psicologia sociale [E.Enriquez, 2003; Studio APS, 2003], è un modello di valutazione dialogico. Modello che è fortemente consonante anche con il paradigma socio-critico, pur occupandosi di aspetti che esso lascia in

ombra [G.Liarakou, E. Flogaitis, 2000; M.Anadon, L.Sauvé, M.Torres Carrasco, A. Boutet, 2000; M.Mayer, 2000 e 20005; A.Bernardini, S.Innocenti, I.L'Abate, P.Martini, E.Sbaffi, 2005].

Il punto di partenza è dato dall'interpretazione dei contesti socio-economici in cui viviamo come realtà complesse, incerte, fluide, imprevedibili - la "modernità liquida" come dice Zygmunt Baumann [Z. Bauman, 2002] e dall'interpretazione delle organizzazioni nei termini di sistemi a legame debole, caratterizzati dall'essere "creati" dai soggetti che ne fanno parte, di essere un prodotto delle loro interazioni e dei loro accordi o disaccordi cognitivi ed operativi.

In questa prospettiva le organizzazioni sono viste come flussi di eventi, sovente ambigui, da interpretare, che richiedono da parte dei soggetti azioni flessibili e modulabili, e che si reggono su una continua attività di produzione di senso e di auto-riflessione.

Si tratta di ricontrattare tutte le volte che ce n'è bisogno le premesse ed i significati di ciò che si fa.

Valutare, allora, assume innanzitutto il significato di una continua attività di conoscenza dei processi (e dei risultati) per poter produrre servizi e attività e per poter riprodurre le condizioni di esistenza delle organizzazioni di cui si fa parte (una funzione autopoietica), tra cui anche la fiducia e la coesione sociale, la capacità di ascolto e di lavoro insieme, senza i quali l'organizzazione non funziona.

Inoltre la valutazione è una attività strategica perché:

- assicura un contributo essenziale nel leggere la complessità delle situazioni, delle reti di relazione, delle dinamiche, dei processi;
- aiuta le persone a imparare a "vedersi", a riflettere su potenzialità e limiti di ciò che fanno e dei modi in cui lo fanno, a vedere gli effetti del proprio lavoro, ciò che essi producono;
- dà sostegno all'agire, sia nel senso di sviluppare un'attività conoscitiva di supporto ed orientamento all'azione, sia per sostenere la disponibilità e la voglia di azione delle persone.



Ma si possono indicare ancora due ulteriori importanti ragioni del perché valutare, strettamente connesse alla natura di sistemi a legame debole delle organizzazioni dedicate alla produzione di servizi.

La valutazione è un potente strumento per l'integrazione delle diverse fasi del processo di lavoro sociale. Fasi (semplificando si possono indicare le principali nella ideazione – prefigurazione – realizzazione) che sempre più sono affidate a soggetti diversi (si pensi, ad es., al fenomeno dell'esternalizzazione di importanti funzioni realizzative che si afferma sempre più nel campo del sociale, del sanitario, della formazione, ...).

La valutazione serve a promuovere integrazione tra parti diverse dell'organizzazione, tra fasi diverse dei processi di produzione dei servizi e soprattutto **per mettere in dialogo stretto pensiero ed azione**.

Per ridurre le frammentazioni, contenere le radicalizzazioni conflittuali e favorire lo sviluppo di processi co-costruttivi occorre allora ritornare e riscoprire lo scopo sociale di ogni servizio e a quello scopo connettere l'operazione valutativa (per quanto riguarda i Sistemi regionali di EA lo scopo è quello di produrre educazione, formazione, facilitazione di processi di sostenibilità nel territorio, ...): "la valutazione può essere intesa, allora, come quella operazione che attribuisce valore alle trasformazioni dei problemi realizzate, evidenziando i fattori (tecnici, organizzativi, normativi, economici, sociali, culturali, ...) che facilitano od ostacolano quelle trasformazioni" [Studio APS, 2003].

La valutazione va vista all'interno di un circuito ricorsivo di ricerca-azione in modo da essere un "apprendere insieme nell'azione" [M.Anadon, L.Sauvé, M.Torres Carrasco, A.Boutet, 2000].

Valutare può produrre spazi di convergenza tra i diversi soggetti del sistema, creando terreni comuni. In un Sistema IN.F.E.A. vi sono molti soggetti, molti livelli operativi, molti ruoli diversi. Tutti, ciascuno dal proprio punto di vista, hanno necessità di partecipare alla conoscenza del funzionamento del Sistema. I dati che servono, però, le modalità di valutazione messe in atto, si diversificano a seconda dei livelli. La cosa che unifica è la condivisione, da un lato, dello scopo del servizio, della *mission*, e del quadro di riferimento, dall'altro, dei problemi di cui ci si intende occupare (ciascuno naturalmente per la sua parte ed il suo ruolo). Si tratta di attivare "accordi valutativi".

8 IL PERCORSO DI COSTRUZIONE DI UN SISTEMA DI INDICATORI DI QUALITÀ DELLE FATTORIE DIDATTICHE

Punto di partenza condiviso dal gruppo di lavoro sulla qualità regionale è che la qualità sia un concetto relativo e dinamico, che si modifica a seconda dei punti di vista, degli interessi e dei valori di chi la definisce e/o la osserva, delle condizioni in cui si sviluppa. Non è possibile definire dunque un sistema di indicatori di qualità oggettivo e valido in assoluto, ma occorre di volta in volta connetterlo al contesto in cui l'attività progettuale si colloca.

La **QUALITÀ** risulta dunque una **COSTRUZIONE CONDIVISA e CONTESTUALE** più che un dato oggettivo dato una volta per tutte.

Questo vale a maggior ragione per le organizzazioni che producono servizi (come nel caso specifico delle Fattorie Didattiche), quasi tutti sistemi a legame debole (come osserva Weick), in relazione ai quali il progettare genera effetti spesso "immateriali" e imprevedibili, quindi più difficilmente quantificabili/rappresentabili. Gli effetti in un determinato contesto sociale e territoriale hanno una certa valenza (un impatto specifico relativo appunto a quel contesto), completamente differente da quella che assumerebbero in un altro contesto. I criteri indicatori della qualità progettuale sono quindi sempre da interpretare e specificare insieme agli attori della progettazione e agli attori coinvolti sul territorio in modo partecipato e condiviso. Il rischio di una valutazione della qualità non autenticamente partecipata è l'astrazione e lo sradicamento dal contesto.

Nel corso del lavoro condotto al livello regionale, a partire da quanto emerso nei diversi seminari e nel Gruppo di lavoro che ha operato nel 2006/2007, sono state individuate/costruite delle aree ritenute indicative della qualità di una Fattoria Didattica, valide come linee guida generali.

Il nostro obiettivo è stato quello di sviluppare un percorso di lavoro, che fosse un momento fondamentale della costruzione di una Rete di Aziende e Fattorie Didattiche.

Un percorso di lavoro avente come oggetto ed obiettivo quello di definire alcuni strumenti per la promozione della qualità.

Ci siamo chiesti a questo fine: quali sono i problemi da affrontare? Quali i percorsi, la metodologia e gli strumenti?

I problemi che i partecipanti hanno riconosciuto come fondamentali, ed intorno ai quali hanno lavorato, sono stati i seguenti:



- Coinvolgere realmente ed efficacemente i diversi attori [nel condividere obiettivi e un quadro di riferimento, e nella costruzione e nell'uso di strumenti e metodologie].
- Presentarsi-conoscersi-riconoscersi tra soggetti diversi.
- Coinvolgere i diversi soggetti nella ricerca continua di qualità, attivando, quindi, processi reali, continuativi, significativi per chi lavora sul campo e per i decisori di diverso livello.
- Definire ruoli, percorsi, strumenti, modalità per l'accREDITAMENTO.

Le ipotesi che hanno sotteso il lavoro di costruzione del SIQ nella realtà siciliana sono state tre:

- 1 - la prima è che sia possibile identificare un'idea di Azienda/ Fattoria Didattica, Educazione Ambientale e Rete condivise dall'intero sistema,
- 2 - la seconda che sia possibile far rientrare la diversità delle Fattorie Didattiche all'interno di aree e indicatori comuni e valorizzare la diversità dei contenuti e l'originalità delle proposte metodologiche, ovvero, per dirla in altri termini, che sia possibile concordare un'idea di qualità condivisa, in cui ciascuno, pur con la specificità della propria storia e della propria impostazione, si possa riconoscere,
- 3 - la terza è quella che un sistema regionale articolato in una rete di Fattorie Didattiche può costituire una comunità di pratica e di ricerca.



Il percorso a cui abbiamo dato vita è stato segnato dai seguenti principali passaggi:



- 1 - concordare un'idea di valutazione;
- 2 - stabilire chi valuta (Tavolo regionale, Gruppi provinciali di valutazione, candidature, produzione di materiali da parte dei candidati, visite/report, accreditamento, Tavolo di lavoro delle FD o a livello provinciale o a livello regionale);
- 3 - definire un SIQ;
- 4 - definire un percorso ed una metodologia di utilizzo del SIQ.

Il tutto tenendo sempre ben fermi alcuni assunti di base, ovvero che gli indicatori nel SIQ:

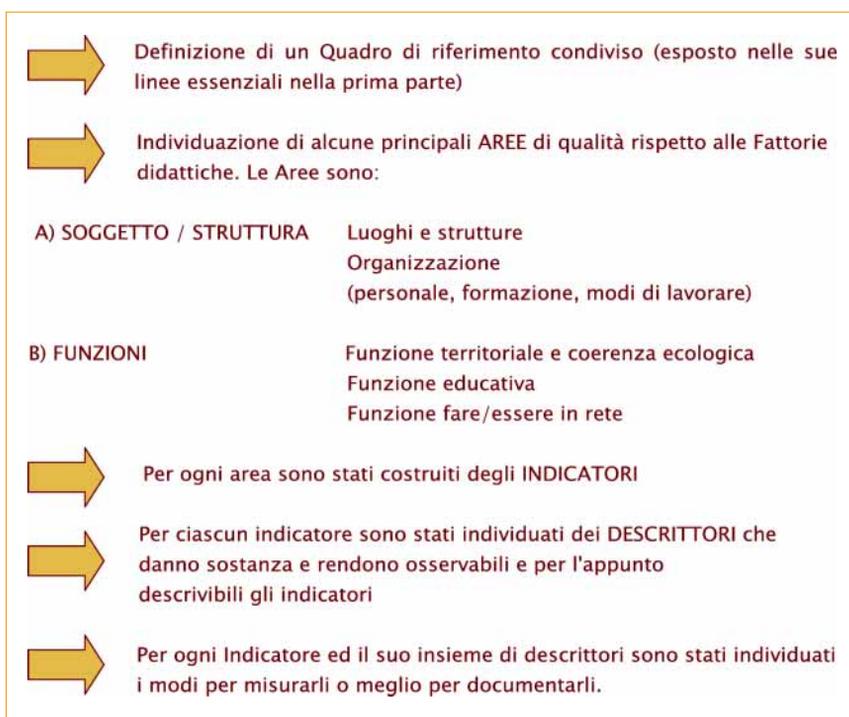
- sono definiti a livello regionale;
- si presentano come garanti della qualità e dell'equità;
- si basano su un Quadro di Riferimento condiviso e quindi su un costante lavoro di mediazione tra punti di vista differenti e su una continua revisione;
- riconoscono l'autovalutazione come elemento fondamentale di un percorso di valutazione;
- si curano solo marginalmente dei "requisiti strutturali", in quanto già definiti dall'Assessorato all'Agricoltura e Foreste;
- cercano di definire accuratamente le aree di qualità, gli indicatori e gli indizi osservabili.



PARTE II

IL SISTEMA DI INDICATORI DI QUALITÀ DELLE FATTORIE DIDATTICHE

Il Sistema di Indicatori di Qualità è stato così strutturato:



In tutto gli indicatori sono 16 ed i descrittori 40 (tabella a pag. 80).
Per quanto riguarda l'area A) SOGGETTO e STRUTTURA sono stati inglobati nel Sistema gli indicatori già utilizzati a livello regionale

dall'Assessorato Agricoltura con il D.D.G. n. 97 del 9/02/2005 "Disposizioni per l'accreditamento e verifiche delle Aziende o Fattorie Didattiche" ipotizzando un unico percorso d'accreditamento.

Il SIQ prevede una soglia minima affinché una Fattoria didattica possa dirsi di qualità ed essere riconosciuta dal Sistema IN.F.E.A. come tale. I Descrittori di soglia sono stati indicati con la sigla REM (Requisiti Essenziali Minimi).

Al di là della soglia iniziano livelli di eccellenza che possono riguardare solo alcune aree ed indicatori oppure l'insieme di tutto il Sistema. I Descrittori di eccellenza sono indicati con la sigla EE (Elementi di Eccellenza).

Importante !!! La qualità di una Fattoria Didattica e di ciò che fa non può essere rappresentata da un solo indicatore o da pochi indicatori non interrelati tra loro, ma, come sottolineato dall'uso della parola Sistema, è rappresentata dall'insieme coerente dei diversi indicatori, per cui una FD con una buona struttura ma con un cattivo progetto didattico non può essere considerata di qualità, così come una buona proposta educativa svolta in un contesto ambientale non curato o in un contesto di gestione dell'azienda agricola incoerente sul piano ecologico non è sufficiente per definire una Fattoria Didattica di buona qualità.

PARTE III

COME UTILIZZARE IL SIQ

1 GLI USI DEL SIQ

Un Sistema di Indicatori di Qualità può prestarsi a diversi tipi di utilizzo:



- 1 - Osservare e documentare i processi può servire a rendere più chiare la percezione del nostro lavoro, dei processi che contribuiamo a sviluppare. La costruzione del SIQ si inserisce bene in un lavoro e in una logica di rete perché è il prodotto di una contrattazione di significati.
- 2 - Può ad esempio essere uno strumento utile per gli operatori delle Fattorie Didattiche per riflettere sul proprio lavoro. Ciascuno può chiedersi: come rifletto su quello che faccio, sui modi in cui opero e sugli effetti che produco? Ed utilizzare il SIQ per avviare e sviluppare questa riflessione.
- 3 - Può essere un aiuto per condividere qualcosa con altri. Ad esempio, per individuare ambiti ed oggetti di ricerca su cui lavorare tutti insieme - Fattorie Didattiche, ma anche altri soggetti del Sistema (scuole, laboratori, responsabili del Sistema, ecc. ...).
- 4 - Può essere lo strumento di riferimento per i percorsi d'accreditamento.
- 5 - Può essere lo strumento utilizzato per impostare e valutare progetti.



Le diverse possibilità possono essere così sintetizzate lungo una scala che va dall'utilizzo in proprio da parte di ogni singolo operatore di Fattoria Didattica fino ad una dimensione di rete e di sistema:



- Impostazione di progetti
- auto-valutazione dei progetti
- ricerca di eccellenza
- confronto tra Aziende/Fattorie Didattiche e strumento per individuare piste di ricerca comuni
- percorsi valutativi di rete
- accreditamento in un Sistema per l'educazione ambientale

Vediamo in questa sede in modo più ravvicinato ed approfondito l'uso del SIQ ai fini dell'accreditamento.

2 ACCREDITAMENTO - UNA PROPOSTA METODOLOGICA

A monte dell'attivazione di percorsi d'accreditamento, come condizione necessaria perché essi siano attivabili, vanno istituite in ogni Provincia le **Commissioni provinciali di valutazione**.

In linea di massima sono stati identificati come componenti di queste Commissioni i seguenti soggetti:

- Provincia Assessorato Ambiente (responsabile), Assessorato Agricoltura, Assessorato Istruzione
- Laboratori Territoriali In.F.E.A.
- Scuola [CSA]
- ASL
- Associazioni agricole
- Referenti In.F.E.A.
- La.R.S.In.F.E.A. - ARPA Sicilia
- Ispettorato Agricoltura Provinciale - SOAT



2.1 I PASSAGGI PREVISTI DAL PERCORSO DI ACCREDITAMENTO

Il percorso d'accREDITAMENTO che è stato individuato risponde ai criteri di attivazione di un dialogo tra Sistema regionale e l'azienda che chiede di essere accreditata, nel cui contesto sia possibile capire in modo non burocratico e formale ciò che effettivamente l'azienda fa e vuole fare e porre le basi per una fattiva e reale partecipazione della stessa alla vita di un Sistema che si pensa come una comunità di pratica e di ricerca volta alla sostenibilità. Si tratta di una ricognizione cognitiva che non può che vedere il ruolo attivo e interattivo dei diversi soggetti.

Il percorso prevede i seguenti passaggi:

- L'Azienda agricola interessata fa domanda.
- La Commissione di valutazione accoglie o meno la domanda; se la domanda è accolta si avvia il processo.
- L'Azienda agricola realizza un Dossier ed un Portfolio e lo invia alla Commissione.
- Analisi del Dossier da parte di valutatori intesi come "amici critici" [i valutatori sono membri della Commissione].
- Interlocuzione tra amici critici e Azienda per concordare tempi, focalizzazioni e modalità di una visita.
- Visite.
- Report di visita da parte degli "amici critici".
- Decisione della Commissione e deliberazioni ufficiali.



Una premessa necessaria alle VISITE ed alla scrittura dei RAPPORTI di VISITA è che un confronto tra Fattorie Didattiche ed altri partecipanti al Sistema In.F.E.A. si possa assimilare ad un incontro/confronto tra culture, ad un processo interculturale: persone che non possono dare per scontato di condividere tutte quelle "premesse" - cognitive, esperienziali, ... - che sono necessarie per capirsi, ma che sono reciprocamente interessate all'altro e a quello che fa, si incontrano e cercano di costruire terreni comuni e comprensioni reciproche.

Altra premessa necessaria è che, se condividiamo l'idea che ogni operazione di valutazione così come di autovalutazione sia in realtà un lavoro di riflessione e di ricerca (sui presupposti di quello che facciamo, sulle nostre teorie implicite e sui valori di cui siamo spesso inconsciamente portatori) i rapporti possono anche configurarsi come resoconti di una ricerca, in cui i visitatori giocano il ruolo di "amici critici" ovvero di osservatori esterni, ma partecipanti, che non svolgono certo un ruolo ispettivo ma sono tutti coinvolti in una comunità di pratica e di ricerca.

Riguardo al primo punto, se la relazione tra gli operatori della Fattorie Didattiche e gli amici critici è assimilabile ad una relazione interculturale assumono grande importanza gli aspetti affettivi: cose che non si capiscono o lasciano sorpresi, interdetti o incuriosiscono sono altrettanti segnali di differenze culturali che vale la pena di indagare e di comprendere.

In questa logica è necessario che i rapporti di visita non si presentino né come aride ricostruzioni formali né come resoconti "oggettivi" e neutri, ma al contrario come narrazioni partecipate che evidenziano punti di vista, domande, dubbi, messe a fuoco rese possibile dal dialogo.

In questo tipo di rapporto è essenziale intanto che emerga da parte degli operatori "chi siamo noi", e perché siamo quelli che siamo (la nostra storia).

Riguardo al secondo punto va sottolineato che nel dialogo tra Fattorie Didattiche e amici critici non si tratta di rendicontare successi ad ogni costo, ritenendo così che si sarà ben giudicati e si potrà accedere a risorse e riconoscimenti, quanto di riuscire a rappresentare a sé stessi e agli altri i percorsi reali con tutti i loro accidenti, imprevisti, scoperte, rimodulazioni e riformulazioni. Percorsi di lavoro presentati come se non si fossero mai incontrate criticità sono in effetti poco credibili, e rimaneggiare a posteriori storie ed esperienze complesse non è affatto utile per comprenderle davvero, per poter imparare dall'esperienza ed anche dagli "errori", sola cosa che può far migliorare e conquistare livelli di qualità sempre maggiori e più soddisfacenti.

Ciò che sono davvero importanti sono i problemi individuati ed affrontati, le domande di ricerca, i dati raccolti e le loro diverse inter-

pretazioni. Il ruolo dell'“amico critico” è anche quello di “spiazzare”, ovvero di aiutare gli operatori a vedere la propria esperienza ed i problemi da altri vertici, da altri punti di vista, di riuscire a distanziarsi per comprendere diversamente e con la maggior ricchezza possibile ciò che si fa. Nel rapporto dovranno essere descritte le situazioni di spiazzamento costruite e i confronti a cui hanno dato luogo.

Infine, in una fase sperimentale in cui l'obiettivo è proprio quello di sperimentare il SIQ e le possibili procedure per la sua applicazione, al rapporto di visita andrà aggiunta una sezione di riflessione sul SIQ e la sua effettiva utilizzabilità.

Chi fa cosa e quando

Chi riceve la visita prepara un dossier, e un portfolio collegato al dossier, che viene inviato almeno un mese prima la possibile data di visita, si incontra con il gruppo dei visitatori per discutere il dossier e per negoziare i termini della visita, reagisce al rapporto di valutazione (nel senso che esprime accordo o disaccordo).

Chi fa la visita, legge il dossier e lo discute, negozia dati e contenuti della visita/delle visite, cercando di focalizzare l'attenzione su alcuni nodi (impossibile osservare tutto in così poco tempo!) considerati “critici”, o in senso di eccellenze (i punti di forza più promettenti) o in senso di possibili sviluppi futuri. Una volta negoziati i momenti e i contenuti della visita, si preparano gli strumenti (griglie di osservazione, domande relative alla documentazione fornita, schemi di interviste...) cercando di costruire situazioni di spiazzamento e di mantenere l'attenzione aperta all'imprevisto.

IL DOSSIER

PRIMA PARTE: CHI SIAMO

- 1 - La nostra missione (*circa 1 pagina*)
- 2 - La nostra storia (*circa 4 pagine massimo*)

Indicazioni: il racconto della propria storia va ovviamente rapportato alla situazione attuale e, oltre ad una ripresa di "eventi" significativi, potrebbe essere anche un lavoro sulle emozioni e sui valori.

SECONDA PARTE: I NOSTRI PUNTI DI FORZA



- 1 - Quadro generale: sguardo complessivo su tutto il SIQ con indicazione delle aree e degli indicatori che:
 - Si possono applicare alla Fattoria Didattica.
 - Si possono applicare alla Fattoria Didattica ma non costituiscono punti di particolare qualità.
 - Non si applicano alla Fattoria Didattica sia perché non viene svolta attività a riguardo, sia perché costituiscono invece degli elementi critici.

In ogni caso, nella parte generale dovrebbe essere esplicitato la relazione fra tutte le aree/ indicatori del SIQ e della Fattoria Didattica.

- 2 - Focus sulle aree e gli indizi per i quali la Fattoria Didattica ha caratteristiche di qualità. Per ogni indicatore, si potrebbe stendere almeno *una mezza pagina* di descrizione relativa agli indizi ed alla loro documentabilità, con il relativo **riferimento a quanto contenuto nel portfolio** per l'illustrazione dell'indizio considerato.
- 3 - Cosa manca al SIQ?
Indicazione degli elementi di qualità espressi dalla Fattoria Didattica, che non sono considerati / non trovano corretto riscontro nel SIQ.

TERZA PARTE: MAPPA DELLO SVILUPPO POSSIBILE

Dovrebbe contenere l'indicazione di ciò che si intende sviluppare, sempre rispetto alle aree e agli indicatori di qualità, nei successivi tre anni.

Anche in questo caso si devono aggiungere i relativi **riferimenti alla documentazione del portfolio**.

QUARTA PARTE: RIFLESSIONI COMPLESSIVE SULL'APPLICAZIONE DEL SIQ

Dovrebbe contenere gli elementi emersi durante la fase di autovalutazione da parte della Fattoria Didattica che possono risultare utili per un ulteriore sviluppo del SIQ.

In ogni caso (indicazioni generali):

- Bisogna sempre esplicitare "chi scrive cosa" sia nel dossier, sia nel portfolio...
- Nella seconda parte, indicare nel quadro generale anche gli elementi di qualità che non costituiscono particolari punti di forza.
- Il quadro generale potrà permettere a posteriori di valutare se ci sono delle aree / indicatori che non sono mai o risultano poco applicati dalla maggior parte delle Fattorie Didattiche o che non hanno particolare rilevanza. (revisione del SIQ alla luce della sperimentazione).
- La mappa dello sviluppo possibile non deve contenere indicazioni relative a tutte le aree e gli indizi che la Fattoria Didattica ha dichiarato di non poter applicare a se stessa nel quadro generale, bensì solo quelli su cui realmente intende lavorare.



IL PORTFOLIO

Il portfolio contiene tutti i materiali ed i documenti (realizzati dalla Fattoria Didattica nell'ambito delle sue attività o elaborati ad hoc) utili ai fini della documentazione del dossier.

Ogni documento allegato dovrebbe essere seguito da *massimo una pagina* di argomentazioni contenente:



- L'indicazione dell'area/indicatore/indizi a cui si riferisce (di cui si deve avere corrispondenza nel dossier).
- Il motivo per cui tale documento è stato scelto per illustrare gli elementi di qualità o di non qualità della seconda e della terza parte del dossier.

È comunque da tener presente che un documento può riferirsi a più indicatori / indizi o anche a più parti del dossier (può essere sia un esempio di gioiello, sia di elemento su cui comunque si vuole continuare a lavorare per migliorare).

IL RAPPORTO DI VISITA

Il rapporto di visita può esser anch'esso suddiviso in parti:

PRIMA PARTE: I VISITATORI E LE DOMANDE

In questa parte viene presentato brevemente il gruppo che ha fatto la visita (chi e con quali esperienze alle spalle) e come la visita è stata negoziata e organizzata:

- Quali domande sono emerse dalla lettura del dossier (comprese eventuali incoerenze tra portfolio e dossier).
- Come è stata organizzata e svolta la visita (descrivendo se necessario la diversità dei punti di vista dei visitatori e situazioni di spiazzamento o di disagio).



SECONDA PARTE: GLI ELEMENTI EMERSI

La visita può confermare elementi già identificati nel dossier – conferma che va quindi esplicitata – ma può anche mettere in evidenza elementi nuovi o che non erano contenuti con la stessa importanza nel dossier o nel portfolio, elementi che vanno segnalati e descritti. In questa parte è importante lo sguardo ‘interculturale’.

TERZA PARTE: GLI SPUNTI DI RIFLESSIONE

Sulla base degli elementi confermati ed emersi, il report di vista può soffermarsi ad analizzare alcune caratteristiche della Fattoria Didattica entrando nel merito della mappa di sviluppo possibile, fornendo in questo modo un punto di vista esterno. In questa parte è fondamentale l’apporto di ricerca, la diversità di dati raccolti e le possibili interpretazioni del gruppo di visitatori/amici critici.

QUARTA PARTE: RIFLESSIONI COMPLESSIVE SULL’APPLICAZIONE DEL SIQ

Dovrebbe contenere gli elementi emersi durante la fase di valutazione da parte degli “amici critici” ovvero dei valutatori, che possono risultare utili per un ulteriore sviluppo del SIQ.

AREE del SIQ_FD	INDICATORI	DESCRITTORI	DOCUMENTAZIONE	REQUISITI
Luoghi e strutture	1. elementi contemplati nel DDG n. 97 del 9/02/2005 dell' Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste			
	2. Operatori che svolgono educazione ambientale nelle Fattorie Didattiche adeguatamente formati	<p>a. Corso di formazione di base, da seguire prima dell'avvio dell'attività, per agricoltori, insegnanti ed educatori ambientali (n° ore e programma) che siano progettati e realizzati da un unico Ente</p> <p>b. Corsi di aggiornamento da svolgersi con cadenza annuale (n° ore e programma) che siano progettati e realizzati da un unico Ente e che sia unico per le tre categorie: agricoltore, insegnate, educatore ambientale</p> <p>c. Valorizzazione delle esperienze già maturate</p>	<p>Programmi dei Corsi</p> <p>Attestati frequenza</p> <p>Elaborati dei partecipanti ai corsi</p> <p>Curriculum</p> <p>Report esperienze</p>	<p>REM</p> <p>REM</p> <p>REM</p>
SOGGETTO Organizzazione (personale, formazione, modi di lavorare)	3. Tempi e luoghi dedicati alla riflessione sulle attività ed alla progettazione educativa	a. Riunioni periodiche	Report esperienze	REM
	4. Organizzazione della Fattoria Didattica in relazione alla visita	a. Numero operatori che partecipano all'attività didattica adeguato al numero di utenti (1 operatore ogni 15/20 utenti)	<p>Progetto/i</p> <p>Osservazioni da parte di "amici critici"</p> <p>Questionari insegnanti</p>	REM
	5. Modi e supporti per presentare l'azienda	<p>a. Materiali cartacei, CD Rom, slides, tabelloni, totem, ecc. che specificano e descrivono le caratteristiche dell'azienda:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Percorsi educativi 2. Elenco delle attività pratiche proposte 3. Capacità di accoglienza giornaliera (n° bambini e/o classi in funzione del n° di operatori presenti in azienda) 4. Tipo di pubblico accolto (scuole, famiglie, anziani, gruppi di interesse, ecc.) 5. Periodo di accoglienza (tutto l'anno o dal... al...) 	Raccolta aggiornata dei materiali stessi	REM

FUNZIONE	Coerenza ecologica/Territorialità	6. Tempi di visita (1/2 giornata, 1 giornata, più giorni, 1 settimana, campi scuola)	Memoria di momenti di riflessione e di percorsi di progettazione (verbali; elaborati)	REM	
		6. Radicamento dell'attività educativa nella attività svolta come azienda	a. Ripensare le attività dell'azienda per individuare spunti di attività educativa.	REM	
		7. Impegno nella promozione della qualità alimentare e ambientale	a. Adozione di metodi di produzione ecocompatibili: agricoltura biologica, agricoltura integrata, produzioni tipiche di qualità	EE	
		8. Salvaguardia e valorizzazione dell'agro-biodiversità del territorio	b. Vendita diretta prodotti aziendali (filiera corta)	EE	
		9. Utilizzo sostenibile delle risorse	a. Coltivazione di cultivar e locali	EE	
			b. Allevamento delle razze locali	EE	
			c. Non devono essere presenti specie animali non connesse all'esercizio agricolo e specie esotiche	REM	
			d. Uso di metodi tradizionali di produzione e/o allevamento e trasformazione	EE	
		10. Contatto diretto tra scuola e agricoltore per preparare prima, durante e dopo i percorsi educativi in azienda e possibilmente co-progettarli	a. Riciclaggio dei rifiuti	Planimetrie	REM
			b. Riutilizzo dell'acqua	Foto	EE
c. Mancato utilizzo di prodotti monouso in plastica nell'attività di ristorazione e di presentazione alimenti	Elenchi dotazioni		REM		
d. Uso di fonti di energia rinnovabile	Regolamenti d'uso		EE		
e. Uso di tecnologie avanzate, quali: isolamento termico, fitodepurazione, ecc.			EE		
f. Utilizzo di materiali ecologici ad esempio vernici ad acqua, legno, fibre naturali, ecc.			EE		
10. Contatto diretto tra scuola e agricoltore per preparare prima, durante e dopo i percorsi educativi in azienda e possibilmente co-progettarli	a. Concordare l'inserimento delle visite aziendali all'interno del POF e delle progettualità educative "lunghe".	Progetti	REM		
	b. Concordare, prima della visita, con gli insegnanti il senso, gli obiettivi educativi da raggiungere ed l'esperienza da realizzare con la classe.	POF	REM		
	c. Predisporre la visita in funzione dell'età dei ragazzi e dei programmi dei cicli scolastici.	Memoria degli incontri	REM		

AREE del SIQ_FD	INDICATORI	DESCRITTORI	DOCUMENTAZIONE	REQUISITI
Educativa	11. Proposta educativa strettamente connessa con l'attività svolta dall'azienda mediante l'offerta di esperienza diretta	<p>a. Predisposizione di percorsi didattici integrati nell'attività aziendale</p> <p>b. Attività pratiche: "Imparare facendo"</p> <p>c. Sostituire i tradizionali schemi insegnate/allievo con il "ricercare insieme": costruzione di problemi condivisi; valorizzazione di esperienze, punti di vista, idee dei ragazzi; confronto tra quello che i ragazzi sanno e quello che vivono e scoprono in azienda</p> <p>d. Contatto diretto con la terra e con gli animali</p> <p>e. Stimolare la capacità critica dei ragazzi</p> <p>f. Tempi adeguati nel rispetto del percorso educativo</p> <p>g. Riscoperta degli aneddoti o dei racconti del luogo che abbiano un riferimento alle attività svolte in azienda</p> <p>h. Organizzazione di attività interattive</p>	<p>Progetti</p> <p>Documentazione visiva</p> <p>Elaborati dei ragazzi</p> <p>Interviste e focus group</p> <p>Diari e altri strumenti narrativi</p> <p>Filmati, foto</p>	<p>REM</p> <p>REM</p> <p>REM</p> <p>REM</p> <p>REM</p> <p>REM</p> <p>REM</p>
	12. Territorialità	<p>a. Realizzazione percorsi didattici che evidenziano il ruolo dell'azienda agricola nel contesto territoriale e paesaggistico (uso di risorse cali gestione dei sottoprodotti ecc)</p>	<p>Progetti</p> <p>Documentazione visiva</p> <p>Elaborati dei ragazzi</p> <p>Interviste e focus group</p> <p>Diari e altri strumenti narrativi</p> <p>Filmati, foto</p>	EE
	13. Predisposizione e offerta di strumenti didattici per accompagnare in modo attivo i percorsi educativi in azienda e poi proseguirli	<p>a. Distribuire il materiale informativo e didattico fornito dal Sistema Fattorie Didattiche</p> <p>b. Produzione e distribuzione del proprio materiale, quale: brochure, schede didattiche, ecc. in formato cartaceo o attraverso internet</p>	<p>Raccolta aggiornata dei materiali stessi</p> <p>Filmati, foto</p>	<p>REM</p> <p>EE</p>

		<p>14. Monitoraggio e Valutazione dell'esperienza in azienda</p>	<p>a. Valutazione come funzione interna e continua dei processi ed esperienze educative b. Adozioni di modalità valutative partecipative (modalità per far esprimere i ragazzi e in generali tutti i partecipanti alle esperienze; momenti di confronto e discussione)</p>	<p>- Compilazione di un registro su cui riportare il numero delle visite, la data, la classe e numero dei partecipanti, denominazione ed indirizzo della scuola ed eventuale nominativo del referente scolastico e/o altro - questionario di valutazione per verificare l'efficacia della proposta educativa e della visita</p>	<p>REM REM</p>
<p>Rete (fare/essere)</p>	<p>15. Lavoro insieme ad altri</p>	<p>a. partecipazione a progettualità territoriali b. partecipazione ai lavori del Sistema INFEA, in particolare della Rete delle FD (percorsi formativi; momenti di incontro e di scambio; tavoli di lavoro; co-progettazioni; ricerche; ecc.). c. Disponibilità a partecipare a incontri tra le aziende e gli altri soggetti territoriali d. Partecipazione a forum offrendo la propria competenza e le proprie proposte</p>	<p>a. Memorie degli incontri Osservazioni da parte di "amici critici"</p> <p>EE REM EE EE</p>	<p>EE REM</p>	
	<p>16. Attenzione alla qualità della Comunicazione</p>	<p>a. Disponibilità ad essere coinvolti in campagne promozionali, fiere, ecc. b. Disponibilità a pubblicare informazioni sull'azienda e sull'attività svolta come FD in un portale internet</p>	<p>Memorie degli incontri Osservazioni da parte di "amici critici"</p> <p>EE REM</p>		

BIBLIOGRAFIE
SITI CONSIGLIATI
RIFERIMENTI NORMATIVI
INDIRIZZI UTILI

BIBLIOGRAFIA SEZIONE I

- Bobbio, L., a cura, 2004, *A piu` voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Napoli, ESI, http://www.cantieripa.it/allegati/A_piu`_voci.pdf.
- Bussi F., 2001, *Progettare in partenariato*, Milano, Franco Angeli
- Castagna, M., 2001, *Role playing, autocasi ed esercitazioni psicosociali*, Milano, Angeli.
- Chambers, R., 2002, *Participatory Workshops*, London, Earthscan.
- Commissione europea, 2001, *European Governance: A White Paper*, COM (2001) 428.
- Davico, L., Guiati, F., 2002, "Agenda 21 locale", in G. Osti, L. Pellizzoni, a cura, *Governance e ambiente in Italia*, <<*Sociologia urbana e rurale*>>, 2, pp. 85-97.
- Hemmati, M., 2002, *Multi-Stakeholder Processes for Governance and Sustainability*, London, Earthscan, IBRD (International Bank for Reconstruction and Development), 1998, *Participation and Social Assessment*, Washington, DC, World Bank.
- Martuscelli S., 2003, *Il potere dei campi creativi*, Cesena, MacroEdizioni.
- NEF (New Economic Foundation), 1999, *Participation Works*, London, New Economic Foundation.
- Pellizzoni L., 2004, *Incertezza e democrazia partecipativa. Aspetti teorici empirici*, Working Paper n.1/04, Università di Trieste
- Pellizzoni L., 2005, (a cura di) *La Deliberazione Pubblica*, Melteni, 2005
- Piccardo, C., 1995, *Empowerment*, Milano, Cortina.
- Pierre, J., a cura, 2000, *Debating Governance. Authority, Steering and Democracy*, Oxford, Oxford University Press.
- Pretty, J., Guijt I., Thompson J., Scoones I., 1995, *Participatory Learning Action*, London, IIED.
- Quaglino, G. P., Casagrande S., Castellano, A., 1992, Gruppo di lavoro. Lavoro di gruppo, Milano, Cortina. Sancassiani, W., a cura, 2000, *A scuola di Agenda 21*, Bologna, Regione Emilia-Romagna, guida cd-rom-video.

- Sancassiani W., a cura, 2004, *Agenda 21 Locale in Italia 2004, partecipazione e progetti*, Coordinamento Agende 21 locali Italiane, Modena
- Sancassiani W., 2007, *Manuale di progettazione partecipata, in fase di redazione*
- Siza, R., 2002, *Progettare nel sociale*, Milano, Angeli.
- Speltini, G., 2002, *Stare in gruppo*, Bologna, Il Mulino,
- Wates, N., 2000, *The Community Planning Handbook*, London, Earthscan.

BIBLIOGRAFIA SEZIONE II

- AA.VV., *Sistema di indicatori di qualità per l'Educazione Ambientale in Liguria*, Regione Liguria/ARPAL, 2005.
- Ammassari R., Palleschi M.T. (a cura di), *Educazione ambientale: gli indicatori di qualità*, Franco Angeli, Milano, 1991.
- Anadon M., Sauvé L., Torres Carrasco M., Boutet A., *Quand évaluer c'est apprendre ensemble : une expérience d'évaluation dans l'action*, in « Education relative à l'environnement. Regards, Recherches, Reflexions », 2000 n. 2.
- Ankonè H., Kuypers B., Pieters M., van Rossum J., *Quality indicators for Environmental Education*, National Institute for Curriculum Development (SLO), Enschede, the Netherlands, 1998.
- Beccastrini S., Gardini A., Tonelli S., *Piccolo dizionario della Qualità*, Centro Scientifico Editore, Torino, 2002.
- Beccastrini S., Borgarello G., Lewanski R., Mayer M., *Imparare a vedersi. Una proposta di indicatori di qualità per i Sistemi regionali di educazione ambientale*, Regione Toscana/ARPAT, Firenze, 2005.
- Bernardini A., Innocenti S., L'Abate I., Martini P., Sbaffi E., *Verso un sistema di indicatori di qualità per l'educazione ambientale in Toscana: un percorso di ricerca partecipata*, ARPAT, Firenze, 2005.
- Borgarello G. (a cura di), *Condividere mondi possibili. Formazione, management di rete e sviluppo sostenibile*, Regione Umbria/Ministero Ambiente, Perugia, 2005.

- Borgarello G., Mayer M., Tonucci F., *Indicatori di Qualità per i Centri di Esperienza*, in Spazio Ambiente, giugno 2000, Regione Umbria.
- Borgarello G., Dansero E., Dematteis G., Governa F., Zobel B., *Linee guida per lavorare insieme nei sistemi territoriali locali*, Unione Europea-Provincia di Torino, Torino, 2007.
- D'Angella F., Orsenigo A., *La progettazione sociale*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1999.
- Dematteis G., Governa F. (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il Modello SLoT*, Franco Angeli, Milano, 2005.
- Dubost J., Lévy A., *Ricerca-azione e intervento*, in Barus-Michel J., Enriquez E., Lévy A. (a cura di), *Dizionario di psicopsicologia*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2005.
- Enriquez E., *Per un approccio psico-sociologico alla valutazione*, in "Spunti" n.7 ottobre 2003.
- Fattorie didattiche Forlì-Cesena, *Guida ai percorsi per scuole e gruppi organizzati*, Provincia Forlì/Cesena, 2006.
- Liarakou G., Flogaitis E., *Quelle évaluation pour quelle éducation à l'environnement ?*, in « Education relative à l'environnement. Regards, Recherches, Reflexions », 2000 n. 2.
- Mayer M., *Indicateurs de qualité pour l'ErE: une strategie evaluative possibile ?* in « Education relative à l'environnement. Regards, Recherches, Reflexions », 2000 n. 2.
- Mayer M. (a cura di), *Qualità della scuola ed eco-sostenibilità*, Franco Angeli, Milano, 2003.
- Mayer M., *Criteri di qualità per i Centri di Educazione Ambientale in Europa. Rapporto finale della ricerca*, workpaper e CD Rom, Regione Emilia-Romagna, Bologna, 2005.
- OCSE, *Indicatori di qualità dell'Istruzione*, Armando, Roma, 1994.
- Radice L. (a cura di), *Manuale delle Fattorie Didattiche*, Quaderno n. 4, Confederazione Nazionale Coldiretti, 2002.
- Sclavi M., *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Le vespe, Pescara-Milano, 2000.
- UNESCO, *United Nation Decade of Education for Sustainable Development 2005-2014. Draft International. Implementation Scheme*, Paris, October 2004.

SITI CONSIGLIATI

In Italia:

Osservatorio Agroambientale Cesena

www.fattoriedidattiche.net

Fattorie Didattiche Regione Emilia-Romagna

www.regione.emilia-romagna.it/fattoriedidattiche

Fattorie Didattiche ARSSA – Regione Abruzzo

<http://www.fattoriedidattiche.abruzzo.it>

Fattorie Didattiche Regione Veneto

<http://www.regione.veneto.it/Economia/Agricoltura+e+Foreste/Agroalimentare/Fattorie+didattiche/>

Fattorie Didattiche Provincia di Siena

http://fattorie_didattiche.provincia.siena.it

Fattorie Didattiche Provincia di Brescia

<http://www.provincia.brescia.it/agricoltura/fattorie/>

Biofattorie Didattiche AIAB

<http://www.aiab.it/nuovosito/biofattorie/>

Assessorato Agricoltura e Foreste - Regione Siciliana

www.regione.sicilia.it/Agricolturaeforeste/Assessorato/uffici_strutturali_area4_uob19.htm

ARPA Sicilia

<http://www.arpa.sicilia.it/>

Ministero Pubblica Istruzione

Piano triennale per il benessere dello studente

http://www.pubblica.istruzione.it/news/2007/linee_indirizzo0708.shtml

In Europa:

Direzione generale dell'Agricoltura

e dello Sviluppo rurale della Commissione europea

http://europa.eu.int/comm/agriculture/index_it.htm

European Federation of City Farms

www.cityfarms.org

France - Bergerie Nationale

www.bergerie-nationale.educagri.fr

Groupement International des Fermes d'Animation Educatives (GIFAE)

www.gifae.com

Le Chemin des Fermes

www.lechemindesfermes.com

Belgium - Federation Belge Francophone des Fermes d'Animation

www.users.skynet.be/fermedanimation

Germany - Bund der Jugendfarmen und Aktivspietsplatze

www.bdja.org

United Kingdom - Federation of City Farms and Community Gardens

www.farmgarden.org.uk

The Netherlands - Stichting Kinderboerdijen Nederland

www.stkinderboerdijen.nl

Sweden - club 4H

www.rs4h.se

Norway - club 4H

www.n4h.no

RIFERIMENTI NORMATIVI

Normativa Comunitaria

Regolamento (CE) n. 1782 del 29 settembre 2003 che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della politica agricola comune e istituisce taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori e successive modifiche e integrazioni: regolamento (CE) n. 795 del 21 aprile 2004 (GU L 141 del 30.04.2004); Regolamento (CE) n. 796 del 21 aprile 2004 (GU L 141 del 30.04.2004); Regolamento (CE) n. 1973 della Commissione, del 29.10.2004 (GU L 345 del 20.11.2004).

Regolamento (CE) n. 1698 del 20 settembre 2005 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

Normativa Statale

Legge 5 dicembre 1985, n. 730 - Disciplina dell'agriturismo (pubblicata sulla G.U.R.I. 16/12/1985, n. 295) modificata dalla legge n. 268 del 27/07/1999 (G.U.R.I. n. 185/99).

Legge 29 marzo 2001 n. 135 - Riforma legislazione nazionale del turismo (G.U.R.I. n. 92/2001)

Legge 20 febbraio 2006, n. 96 – Disciplina dell'Agriturismo (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 63 del 16 marzo 2006)

Decreto Legislativo n. 228 del 18 maggio 2001 - Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 137 del 15 giugno 2001 - Supplemento Ordinario n. 149).

Decreto Ministeriale del 19 aprile 1999 - "Approvazione del codice di buona pratica agricola" (G.U.R.I. n. 102 S.O. n. 86 del 4 maggio 1999).

Decreto Ministeriale del 21 dicembre 2006 - Disciplina del regime di condizionalità della PAC e abrogazione del decreto ministeriale 15 dicembre 2005 (G.U.R.I. n. 301 del 29-12-2006- S. O. n. 251).

Normativa Regionale

Legge Regionale n. 14 del 13 marzo 1982 - Disciplina dei complessi ricettivi all'aria aperta (G.U.R.S. n. 12/82)

Legge Regionale 9 giugno 1994, n. 25 - Norme sull'agriturismo (G.U.R.S. n. 30 del 14/06/1994) modificata dall'art. 87 della Legge Regionale n. 32/2000 (G.U.R.S. n. 61/2000).

Legge Regionale n. 5 del 2 agosto 2002 - Istituzione delle strade e delle rotte del vino. Norme urgenti sull'inventario viticolo della Sicilia. Altre disposizioni per il settore agricolo (G.U.R.S. n. 36 del 02/08/2002).

Decreto del Dirigente Generale del Dipartimento Regionale Interventi Strutturali – Assessorato Agricoltura e Foreste n. 568 del 28/05/2004 - Disposizioni in materia di agriturismo (G.U.R.S n. 26 del 18/06/2004).

Decreto del Dirigente Generale del Dipartimento Regionale Interventi Strutturali – Assessorato Agricoltura e Foreste n. 97 del 9/02/2005 - Disposizioni per l'accreditamento e verifiche delle Aziende o Fattorie Didattiche (G.U.R.S n. 32 del 29/07/2005)

Decreto del Dirigente Generale n. 191 del 27 febbraio 2006 in attuazione del Decreto Ministeriale del MIPAF n. 5406 del 13 dicembre 2004 (G.U.R.S n. 12 del 16/3/2007).

Decreto del Dirigente Generale del Dipartimento Regionale Interventi Strutturali – Assessorato Agricoltura e Foreste del 16/11/2006 - Elenco regionale delle Aziende o Fattorie Didattiche accreditate (G.U.R.S n. 55 del 01/12/2006).

Decreto del Dirigente Generale del Dipartimento Regionale Interventi Strutturali – Assessorato Agricoltura e Foreste del 26/06/2007 - Elenchi regionali degli operatori agrituristici autorizzati e delle Aziende e Fattorie Didattiche accreditate (G.U.R.S n. 31 del 13/07/2007).

INDIRIZZI UTILI

Rete In.F.E.A. Regionale:

ARPA Sicilia

SGVII - Comunicazione e Informazione - Educazione Ambientale

Dirigente Responsabile: *Dott.ssa Giovanna Segreto*

Tel.: 091-7077120; Fax: 091-7077079

e-mail: comunicando@arpa.sicilia.it

ARPA Sicilia

Struttura VII – Ecosistemi e Biodiversità

Dirigente Responsabile: *Ing. Calogero Di Chiara*

Referente progetto Fattorie Didattiche: *Dott.ssa Lucia D'Agostino*

Tel.: 091-6563582; Fax: 091-6574146

e-mail: fattoriedidattiche@arpa.sicilia.it

Laboratori Territoriali In.F.E.A.:

Provincia Regionale di Agrigento

Assessorato Territorio e Ambiente

Tel.: 0922-593585

Provincia Regionale di Caltanissetta

Assessorato Territorio e Ambiente

Tel.: 0933-934443

Provincia Regionale di Catania

Assessorato Politiche dell'Ambiente

Tel.: 095-4012484

Provincia Regionale di Enna

Assessorato Territorio e Ambiente e Protezione civile

Tel.: 0935 521127

Provincia Regionale di Messina

Assessorato Tutela e Valorizzazione Ambientale

Tel.: 090-7761957

Provincia Regionale di Palermo

Area Tecnica Territorio e Ambiente

Tel.: 091-6628322

Provincia Regionale di Ragusa

Assessorato Territorio e Ambiente, Protezione Civile

Tel.: 0932-675519 / 0932 675566

Provincia Regionale di Siracusa

XII Settore - Tutela Ambientale

Tel.: 0931-709709

Provincia Regionale di Trapani

Assessorato Territorio e Ambiente

Tel.: 0923-806452

Ente Parco Naturale Regionale dell'Etna

Tel.: 095-821218 / 095-821205

Ente Parco Naturale Regionale delle Madonie

Tel.: 0921-684018

Ente Parco Naturale Regionale dei Nebrodi

Tel.: 0941-705934

Informazioni utili sui referenti In.F.E.A. dei Laboratori Territoriali che partecipano alla sperimentazione territoriale della rete di Fattorie Didattiche

Provincia Regionale di Agrigento

Assessorato Ambiente

Ufficio Tecnico Settore XVI - Ambiente

Referente In.F.E.A.: *Dott.ssa Anna Capizzi*

Tel.: 0922-593585

e-mail: anna.capizzi@provincia.agrigento.it

Provincia Regionale di Messina

Assessorato Tutela e Valorizzazione Ambientale

VIII Dipartimento Ambiente

Referente In.F.E.A.: *Dott. Giuseppe Cacciola*

Tel.: 090-7761957

e-mail: tutelaria@provincia.messina.it

Provincia Regionale di Trapani

Assessorato Territorio, Ambiente, Parchi e Riserve

Settore X - Territorio Ambiente Parchi e Riserve

Referente In.F.E.A.: *Dott.ssa Pasqua Maria Bonomo*

Tel.: 0923-806452 - e-mail: mbonomo@provincia.trapani.it

Ente Parco Naturale Regionale delle Madonie
U.O.B. n. 7 "In.F.E.A. e Geopark"
Referente In.F.E.A.: *Dott. Pasquale Li Puma*
Tel.: 0921-684018
e-mail: staff.infea@parcodellemadonie.it

Partenariato isituzionale:

Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste
Servizio IV – Servizio sviluppo locale e attività agro-ambientale
U.O.B. n. 19: Agriturismo
Responsabile: *Dott. Domenico Carta*
Tel.: 091-7076086
e-mail: dcarta@regione.sicilia.it

Assessorato Regionale alla Sanità
Dipartimento Osservatorio Epidemiologico
Servizio 3 - Formazione ed educazione alla salute
Responsabile: *Dott.ssa Gabriella Dardanoni*
Tel.: 091.7079236
e-mail: gabriella.dardanoni@doesicilia.it

Ufficio Regionale Scolastico
Ufficio di Staff del Direttore Generale
Referente: *Dott. Giuseppe Riccioli*
Tel.: 091- 6708216
e-mail: direzione-sicilia@istruzione.it / direzione-sicilia-ufficio-staff@istruzione.it

Partenariato Sociale:

Federazione Regionale Coldiretti
Tel.: 091-280000 - e-mail: sicilia@coldiretti.it

Federazione Regionale Agricoltori della Sicilia
Tel: 091/346046
e-mail: fedsicil@confagricoltura.it

Confederazione Italiana Agricoltori – Sicilia
Tel.: 091 308151
e-mail: ciasicilia@cia.it

ALLEGATI

PROTOCOLLO D'INTESA TIPO
(per l'attivazione dei partenariati a livello territoriale)

L'Assessorato Provinciale Ambiente, con sede in _____ via _____, nella persona dell'Assessore _____ / L'Ente Parco Regionale _____, con sede in _____ via _____, nella persona del Presidente _____

E

Gli Enti e Istituzione con sede in _____, nella persona del Presidente/Direttore, rappresentante Legale

Premesso

- che il presente protocollo costituisce il riferimento programmatico ed attuativo per la attivazione a livello territoriale di partenariati istituzionali e sociali finalizzati a promuovere, nell'ottica dell'integrazione, l'adozione comune di obiettivi, politiche, procedure, strumenti, modalità di gestione e ruoli nell'ambito delle attività della "Rete Regionale di Aziende e Fattorie Didattiche";

CONSIDERATO

- Le competenze e le attività svolte dai diversi rami della pubblica amministrazione, a livello regionale e territoriale, in materia di educazione ambientale e di politiche di (per la) sostenibilità, e più specificatamente:
 - l'Assessorato Provinciale Territorio e Ambiente/ l'Ente Parco _____, presso il quale è istituito il Laboratorio Territoriale INFEA, che svolge le attività di _____;
 - l'Assessorato Provinciale Agricoltura e Foreste che _____;
 - l'A.U.S.L. di _____, in materia di educazione alla salute,
 - l'Ufficio Scolastico Provinciale, per la funzione di orientamento e raccordo delle istituzioni scolastiche impegnate nella gestione dei processi educativi, _____;
 - la CIA, _____
 - la Col diretti _____
 - la Confagricoltura, _____
- L'opportunità di integrazione delle politiche e degli strumenti attivati da ciascun soggetto istituzionale nei territori di propria competenza, con il fine di renderli coerenti, sinergici ed efficaci, oltrechè sostenibili, anche attraverso la diffusione di procedure di programmazione partecipata;
- Che _____
- Che _____

CONVENGONO E SOTTOSCRIVONO QUANTO SEGUE

Art.1 Finalità ed obiettivi generali

Sono accolti e fanno parte integrante del presente le finalità e gli obiettivi sanciti mediante la sottoscrizione del protocollo di intesa per la gestione della “rete regionale delle aziende e fattorie didattiche” dalle Amministrazioni e dalle Confederazioni a livello regionale.

Art. 2 – Quadro degli Interventi

Art. 3 - Organizzazione delle attività

Art. 4 - Durata del Protocollo

Il presente protocollo d'intesa ha durata quinquennale, con rinnovo tacito salva espressa volontà contraria delle parti.

Art. 5 - Quadro Finanziario

Art. 6 - Impegni dei sottoscrittori

Art. 7 - Risoluzione del Protocollo

Ciascuna delle parti potrà, a suo insindacabile giudizio, recedere dal presente protocollo d'intesa con un preavviso di almeno 30 gg. Tale avviso dovrà essere notificato con lettera raccomandata con ricevuta di ritorno. In tal caso sono fatti salvi gli impegni assunti alla data di comunicazione del recesso.

_____, li

Firme



Aziende e Fattorie Didattiche Regione Siciliana

a.s. _____ - _____

Scheda di monitoraggio per le Aziende

La presente scheda, debitamente compilata, va inviata al referente In.F.E.A. _____ ente _____
via _____ n° _____ cap _____ fax _____ e-mail _____

Fattoria Didattica: _____ della Provincia di: _____

N° classi ospitate _____

n° infanzia		n° primaria	
n° secondaria di 1°		n° secondaria di 2°	

N° gruppi di adulti ospitati _____ **N° gruppi di disabili ospitati** _____

Numero di operatori impegnati nelle attività didattiche _____

Capacità di accoglienza giornaliera: n° bambini e/o classi _____

Numero delle visite nell'arco dell'anno:

ottobre	novembre	dicembre	gennaio
febbraio	marzo	aprile	maggio

Numero delle visite in funzione della durata:

mezza giornata	giornata intera	più giorni (specificare quanti _____)
----------------	-----------------	---------------------------------------

Attività realizzate: visita guidata azienda laboratori
altro _____

Fornitura di pasto: sì no Se sì quanti? _____

Questa nuova attività è risultata compatibile con l'attività agricola?

sì no in parte

I ricavi sono stati proporzionali all'impegno sostenuto? sì no in parte

Criticità

Timbro e Firma titolare _____



Fattorie Didattiche Regione Siciliana

a.s. _____ - _____

Scheda di monitoraggio della giornata in fattoria per gli insegnanti

Insegnante _____ scuola _____

indirizzo _____ città _____

classe/i _____ n° alunni _____ data della visita _____

nome della fattoria _____

percorso didattico scelto _____

La presente scheda ha lo scopo di fornire spunti per valutare e migliorare le attività educative nelle Fattorie Didattiche. Vi chiediamo pertanto di compilarla e inviarla al referente In.F.E.A. _____
 ente _____ via _____
 n° _____, cap _____, fax _____, e-mail _____.
 La scheda va inviata dopo aver valutato in classe la ricaduta della visita.

	poco					molto	Commento
	1	2	3	4	5		
L'aspetto didattico della visita è stato concordato con l'agricoltore?							
La giornata ha risposto agli obiettivi didattici prefissati?							
Le attività realizzate durante la visita hanno dato spunti che possono essere sviluppati a scuola?							
Gli alunni hanno compreso le tematiche proposte?							
Livello di attenzione degli alunni?							
Responsabilità dimostrata dagli alunni (rispetto a persone, animali, materiale ecc.)							
Livello di accoglienza (spazi, strumenti, disponibilità e capacità comunicativa dell'agricoltore)							
Sicurezza dell'azienda (materiali, locali, prevenzione degli infortuni)							
Giudizio globale dell'esperienza							

L'uscita in Fattoria rientra in un progetto educativo? si no

Se sì, Educazione alimentare Educazione Ambientale

altro _____

Quale momento è risultato più interessante per i ragazzi?

Pensa di riproporre l'esperienza della giornata in fattoria? sì no

Ha dei suggerimenti per le attività da svolgere in fattoria?

INDICE

Presentazioni

Rossana Interlandi, <i>Assessore Regionale al Territorio e Ambiente</i>	9
Giovanni La Via, <i>Assessore Regionale all'Agricoltura e Foreste</i>	11
Sergio Marino, <i>Direttore Generale ARPA Sicilia</i>	13

Introduzione

Lillo Di Chiara	15
-----------------	----

1° SEZIONE - LA PARTECIPAZIONE

I ruoli - Le modalità - Gli strumenti

Walter Sancassiani

1 Perché la partecipazione ?	21
2 Perché conviene la partecipazione?	23
2.1 I problemi legati alla non-partecipazione	23
2.2 I vantaggi	26
3 I diversi livelli della partecipazione	28
4 I limiti della partecipazione	32
5 Le condizioni per la partecipazione	33
6 Chi fare partecipare in generale e in particolare nelle Fattorie Didattiche? Gli attori	36
7 Il ruolo dei diversi attori per la promozione della Rete di Aziende e Fattorie Didattiche	40

8 Come fare partecipare gli attori?	39
8.1 Gli strumenti in generale a disposizione	39
8.2 Come fare partecipare per la promozione della Rete di Aziende e Fattorie Didattiche	44
2° SEZIONE - LA QUALITÀ	
Il Quadro di riferimento - Il Sistema di indicatori - L'Accreditamento	
Giovanni Borgarello	
Parte prima - Premesse, contesto e quadro di riferimento	
1 Il contesto socio-economico: necessità di lavorare intorno a beni comuni	51
2 Un'idea di Fattoria Didattica	55
3 Concezioni educative di riferimento	59
4 Quale idea di qualità?	61
5 Valutare: perché e come?	64
6 Le esperienze europee e i principali paradigmi	65
7 Un modello dialogico	67
8 Il percorso di costruzione di un Sistema di Indicatori di Qualità delle Fattorie Didattiche	70
Parte seconda - Il Sistema di Indicatori di Qualità delle Fattorie Didattiche	73
Parte terza - Come utilizzare il SIQ	
1 Gli usi del SIQ	75
2 Accreditamento - Una proposta metodologica	76
2.1 I passaggi previsti dal percorso di accreditamento	77
IL DOSSIER	80
IL PORTFOLIO	82
IL RAPPORTO DI VISITA	82

BIBLIOGRAFIA	90
SITI CONSIGLIATI	93
RIFERIMENTI NORMATIVI	95
INDIRIZZI UTILI	97
ALLEGATI - GLI STRUMENTI DI SUPPORTO	
Schema di protocollo di intesa	102
Scheda di registrazione classi/gruppi in visita	104
Schede di monitoraggio per le Aziende agricole	105
Schede di monitoraggio per le Scuole	106



Stampato su carta ecologica Fedrigoni *Freelife*
con certificazione ecologica FSC Mixed Sources ed Ecolabel